CHORalia

104

agosto 2024

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

LUNGA VITA A VERBUM RESONANS

Trent'anni di canto gregoriano a Rosazzo

FILI ROSSI TRA LE GENERAZIONI

L'esperienza di due piramidi corali

LA VOCE DAI TERRITORI

Le associazioni provinciali nelle parole dei presidenti

un progetto di

in collaborazione con

con il sostegno di

a scuola di coro

corsi di formazione per direttori e coristi

una proposta **dinamica e articolata** distribuita sul **territorio regionale**

info e coordinamento

USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Altan, 83/4 - 33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

tel. 0434 875167 - info@uscifvg.it

uscifvg.it

indice

EDITORIALE

@USCIFVG

ORIZZONTI CORALI

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

SGUARDO ALTROVE

SCRIVERE PER CORO

EVENTI E MANIFESTAZIONI

ITINERARI D'ASCOLTO

RUBRICHE

CHORALIA
PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXX - N. 104 - agosto 2024

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410 CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia APS
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4 - tel. 0434 875167
c.f. 91003200937 - p.i. 01295730939
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Eleonora Petri
eleonora.petri90@gmail.com
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

Hanno collaborato
Bruna Caruso, Matteo Donda, Alessandra Esposito, Jasna Gornik, Fabio Nesbeda, Valentina Spera, Teresa Vinzi, Cecilia Zoratti

Abbonamento 2024
Quota annuale per 3 numeri € 15
IBAN IT51R0306909606100000133246
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

oltre **300 incisioni live** disponibili in streaming audio e video:
costruiamo insieme l'**archivio sonoro** della **coralità regionale**

visita il sito
uscifvg.it

Niente vacanza per una regione che canta

di Lucia Vinzi

Le prime avvisaglie di un attesissimo autunno si fanno sentire mentre stendo queste righe. Uno spiraglio di sollievo nel caldo e nel sole che ci hanno accompagnati in questa lunga estate. Estate di vacanza, sole e mare? Di lunghi e oziosi pomeriggi di montagna? Forse sì, ma per la nostra "regione che canta" l'estate non ha portato pause e vacanze. Non si è fermata la programmazione, l'intenso lavoro di cori e associazioni a tutti i livelli. Numerosi sono infatti gli articoli che ci parlano di occasioni estive: concerti, laboratori, attività formative, rassegne, eventi piccoli e grandi popolano questo consistente e nutrito numero 104 di *Choralia*. E, certamente, non siamo riusciti a raccontare tutto.

Udine ha ospitato *Serenade*, un'occasione per ascoltare musiche di ispirazione popolare con interessanti appunti sul repertorio offerti da Roberto Frisano. A Lignano Sabbiadoro bambini e ragazzi si sono ritrovati per la splendida seconda edizione di *Giovani voci in coro* la cui eco emozionale fortissima non riesce a spegnersi anche a distanza di giorni. Sotto l'egida di Feniarco la *Festa della musica* ha riempito di concerti la regione. Il *Choral trekking* di Feniarco, anch'esso alla seconda edizione, ha fatto risuonare i suoi canti nella Val Saisera. E poi il Concorso Seghizzi, importante evento internazionale che caratterizza il luglio goriziano; *For the beauty of the Earth*, l'evento che ha visto la partecipazione di molti cori della regione e del compositore inglese John Rutter a Gorizia; la *Vocal explosion* di Gropada e i cori per il Papa a Trieste. No, l'estate corale del Fvg non è stata un momento di vacanza se vogliamo prendere alla lettera il significato della parola: le occasioni corali non sono proprio mancate!

Il 2024, lo abbiamo già detto nello scorso numero, è l'anno 30 per *Choralia* ma è anche l'anno 30 per i *Seminari internazionali di canto gregoriano Verbum Resonans*, una delle iniziative più longeve e importanti che trascende i confini regionali. *Choralia* e i seminari di canto gregoriano sono nati in quel 1995 che ha segnato l'inizio di molte cose, di cambiamenti e a volte stravolgimenti nel nostro fare coro: gli anni – e lo ricordiamo con affetto, stima e riconoscenza – degli inizi dell'instancabile lavoro di Sante Fornasier alla presidenza di Usci Fvg. Il lungo intervento di Bruna Caruso, coordinatrice dei corsi di Rosazzo, è un prezioso richiamo a un modo di lavorare e di porre il canto gregoriano all'interno di un percorso che è sì scientifico e rigoroso ma soprattutto spirituale, musicale e profondamente umano. Una trentesima edizione che come sempre è stata proficua e intensa e che ha registrato un nuovo slancio per la partecipazione qualificata di diverse nuove presenze giovani.

Giovane è Marianna Acito, la compositrice protagonista della sezione *Scrivere per coro* intervistata da Eleonora Petri, nuovo membro della redazione di *Choralia* che ha sostituito Roberto Frisano e alla quale diamo il nostro caloroso benvenuto.

Dai territori arrivano gli articoli che parlano dei nostri cori e, da questo numero, uno spazio, inaugurato da Carlo Berlese, dedicato ai presidenti delle associazioni che compongono Usci Fvg e che, dal loro osservatorio, sono più vicini ai cori, ai loro bisogni e ai loro mondi.

Con il fresco di fine estate cercate di trovare un tempo di vacanza per leggere tutto o quasi: è un bel racconto di un mondo corale che continua ad agitarsi, produrre, sognare e pensare al futuro.

Serenade

Canti e tradizioni in Friuli Venezia Giulia

A un anno dalla prima edizione di *Serenade*, manifestazione nata per ricordare il centenario dalla morte di Arturo Zardini, la Corte di Palazzo Morpurgo a Udine ha ospitato la seconda edizione sabato 29 giugno inserita nel cartellone di UdinEstate 2024. Tre i cori partecipanti che hanno proposto al pubblico canti popolari e d'autore eseguiti in diverse formazioni, anche con il coinvolgimento del pubblico. A presentare la serata è stato Roberto Frisano e dalle sue parole abbiamo tratto lo spunto per i contenuti di questo intervento.

L'inizio è affidato alla Corale di Rauscedo diretta da Sante Fornasier che presenta una raccolta di brani con il raccordo della fisarmonica di Paolo Forte. *La roseane* di Arturo Zardini è il notissimo brano d'inizio, scritto attorno al 1920, che lascia il posto a *Contrast*, una elaborazione di Orlando Dipiazza di temi friulani in una modalità compositiva che ha avuto un buon successo alcuni decenni orsono. Interessante la proposta di *La putta nera* e *Scjarazule marazule* di Giorgio Mainerio, compositore originario di Parma e maestro di cappella ad Aquileia. Nel 1578 Mainerio dà alle stampe un libro di balli in cui sono raccolte celebri melodie in voga in quel periodo raccolte da diverse situazioni. Nella raccolta inserì due balli, tra cui quelli che lui chiama "balli furlani", probabilmente la più antica attestazione che abbiamo delle melodie diffuse in Friuli alla fine del Cinquecento e che non sono le villotte che conosciamo. *Scjarazule marazule* è un testo e un canto misterioso su cui i principali studiosi della musica friulana, Gilberto Pressacco in primis, hanno scritto moltissimo. Negli anni Settanta del Novecento Domenico Zannier (pre' Meni), sacerdote friulano, ha adattato questi due testi per farne una versione corale. Il programma si conclude con un altro brano di Arturo Zardini, *Il furlan*. Il celebre *Ài preât la biele stele* di Franco Escher è il primo brano cantato dai cori riuniti: brano associato sempre alla Prima guerra mondiale, in realtà è stato scritto alla fine del 1800 e probabilmente si riferiva alle guerre napoleoniche o risorgimentali. Franco Escher, triestino, emigrò a Udine dove iniziò a scrivere, fra i primi, brani corali nello stile della villotta ma con melodie originali.

Gianna Visintin ha scelto, per il coro Audite Juvenes di Staranzano, tre elaborazioni di temi popolari friulani di Orlando Dipiazza – *Jo us doi la buine sere*, *A planc cale il soreli* e *Il calderin* – e, su composizione della stessa Gianna Visintin, *La buera* e *Fruta* su testi dei poeti isontini Anna Bombig e Celso Macor, testimoni di quel friulano tipico delle zone di confine del goriziano. Le due composizioni ci raccontano una musica friulana originale, su testi poetici che sentiamo comunque appartenenti alla tradizione anche attraverso una lettura musicale moderna che prende le distanze dal melodizzare delle villotte più tradizionali. A cori riuniti *Da pe da clevo* nell'elaborazione di Marco Maiero, musicista che da anni si prodiga per il rinnovo del repertorio friulano. *Da pe da clevo* è un tema carnico e narra di un ragazzo che torna al paese e non trova la ragazza che aveva lasciato perché sposata con un altro. Più preoccupato dei denari investiti nelle scarpe e nei dolci, il ragazzo si lamenta di quanto gli è accaduto.

Il gruppo corale Sot la nape di Villa Santina diretto da Stefano Romano è

anche un gruppo folcloristico e si esibisce sia con la musica che con la danza. Presenta un repertorio contemporaneo, con qualche elaborazione di temi popolari e un bell'esempio di produzione recente. Tra i diversi brani citiamo *Insumiâsi* di Davide Liani su testo di Otmar Muzzolini, un brano che non ha molte occasioni di ascolto. Muzzolini era un poeta friulano fatto prigioniero dagli inglesi durante la Seconda guerra mondiale e rimasto qualche anno prigioniero in Kenya dove, con ogni probabilità, è stato scritto questo testo. La serata si conclude con la celebre *Serenade (A racuei)* di Arturo Zardini nella trascrizione corale di Orlando Dipiazza: una raccolta di temi amorosi che si conclude con una bella immagine pittorica sul cielo stellato. Anche per il bis finale, con la riproposta di *Ài preât la biele stele*, il pubblico è stato invitato a partecipare al canto, facilitato anche dal programma di sala che riportava le partiture dei tre brani d'assieme.

Presenti alla serata il presidente di Usci Fvg Carlo Berlese e il vicepresidente della Società Filologica Friulana Franco Colussi che ha sottolineato l'impegno del sodalizio per la raccolta e la conservazione dei canti tradizionali. Il saluto dell'Amministrazione Comunale di Udine è stato portato dalla consigliera delegata Stefania Garlatti-Costa.

La rassegna ha offerto uno sguardo ampio e interessante su un repertorio che restituisce la tradizione dei canti popolari e la sua trasformazione e arricchimento con nuove composizioni, sulla scia della tradizione. Diversi sono i brani di compositori contemporanei che utilizzano testi in friulano restituiti con un senso melodico più moderno. La storia della musica popolare friulana è abbastanza ricca e articolata e, accanto ai brani di ispirazione popolare che tutti ricordiamo, negli ultimi decenni si è diffusa la composizione di nuove musiche con modelli diversi ma che comunque riescono a rappresentare la nostra sensibilità di friulani del terzo millennio.

#choralia

A PIÈ DI PAGINA

notizie corali in breve

Una notizia che non avremmo voluto sentire si è immediatamente diffusa nel mondo corale isontino e della regione tutta. Sabato 29 giugno, dopo una lunga malattia, ci ha lasciati Hilarij Lavrenčič, musicista che tanto ha saputo donare alla nostra coralità. Direttore del coro misto Hrast di Doberdò del Lago, compositore e didatta ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile. Nel prossimo numero, *Choralia* riserverà lo spazio adeguato a ricordare il suo lavoro e la sua significativa figura di musicista.

I cori del Fvg per la Festa della Musica

Sentirsi parte di un evento internazionale senza uscire dal proprio ambito territoriale: è questa la sensazione creata da manifestazioni come la Festa della Musica, rete internazionale che collega realtà locali per celebrare un'arte che unisce al di là delle distanze. Anche il mondo corale partecipa a questa iniziativa che prevede la realizzazione di concerti nel giorno del solstizio d'estate (e nei giorni immediatamente precedenti e seguenti).

La Festa è nata nel 1982 in Francia e connette oggi oltre 100 nazioni nel mondo. L'idea originaria è stata quella di fare e offrire musica ovunque, gratuitamente, informalmente e in luoghi non convenzionali, per diffondere un messaggio di inclusione e accessibilità all'arte. Oggi sono decine di migliaia gli eventi iscritti al calendario ufficiale della Festa, con milioni di spettatori che in questi giorni fruiscono dei benefici della musica. Dal 2016 il Ministero della cultura italiano promuove la Festa della musica sul territorio nazionale italiano attraverso l'Associazione Italiana per la Promozione della Festa della musica e la federazione nazionale dei cori Feniarco ne è partner, quest'anno all'insegna di un doppio anniversario: 40 anni di Feniarco e 30 anni della Festa della Musica in Italia. La coralità ha offerto un contributo importante ai festeggiamenti con 180 concerti in 19 regioni e 124 città, spaziando nei programmi attraverso generi e organici diversi.

L'Usci Friuli Venezia Giulia ha risposto all'invito della federazione con 19 appuntamenti. Centinaia di coristi hanno interpretato il senso della festa con una grande varietà di proposte realizzate anche in spazi non convenzionali: oltre a basiliche e sale da concerto sono stati coinvolti piazze e campi sportivi, sale parrocchiali, centri di riabilitazione, circoli culturali, biblioteche, parchi, agriturismi, corti di antichi palazzi. Il programma della Festa della Musica in regione ha proposto, tra i diversi eventi, una rassegna corale in occasione del 120° anniversario della nascita del poeta Srečko Kosovel, una celebrazione musicale del solstizio d'estate ispirata alle feste tradizionali del Nord Europa, un concerto dedicato all'attesa della Capitale europea della cultura Gorizia-Nova Gorica 2025, una celebrazione del Mediterraneo come luogo di incontro di culture. Uno dei concerti ha reso omaggio direttamente al motto 2024 della Festa della Musica, ovvero "La prima orchestra siamo noi", in un connubio di cori e bande che ha risposto al messaggio lanciato dai promotori italiani dell'iniziativa per sensibilizzare il pubblico rispetto al ruolo importante della musica dei gruppi e in particolare delle bande, «strumento unico e imprescindibile per l'avvio alla musica delle giovani generazioni». I concerti in regione facevano parte di un circuito ufficiale di migliaia di eventi gratuiti in tutta Italia, dei quali è stata madrina la cantante Tosca Donati.

#choralia

Eventi per la Festa della Musica in Friuli Venezia Giulia

Fili rossi tra le generazioni

L'esperienza del Coro Aesontium e del Coro Contrà

a cura di Lucia Vinzi

Continuiamo il racconto di realtà corali che hanno ancora un forte legame con un territorio e con quella che ancora possiamo definire, nonostante le evoluzioni e le complessità, *comunità* intesa come insieme di individui che agiscono per un fine comune di carattere culturale e sociale. L'attenzione in questo numero è posta a due gruppi che lavorano, attraverso la coralità, in maniera transgenerazionale con progetti educativi che coinvolgono bambini e adulti di diverse età. Parliamo di due gruppi con caratteristiche attuali molto diverse ma con una origine comune (coro liturgico) e una attenzione al coinvolgimento del territorio.

Il Coro Aesontium di San Pier d'Isonzo nasce ufficialmente come associazione nel 2000 ma si pone in totale continuità con il coro parrocchiale preesistente: la cura della musica nelle celebrazioni liturgiche affidata a un gruppo di cantori organizzati (ovvero con un maestro e un organista) è regolare e documentata dall'immediato primo dopoguerra. Era la tipica cantoria, formata inizialmente da uomini e bambini, nella quale un po' alla volta si sono inserite ragazze e donne. Nei primi anni Novanta assume la guida del coro parrocchiale Andrea Gon con la collaborazione all'organo di Ivan Portelli: è un primo ricambio generazionale, che porta anche molti giovani all'interno del gruppo che si compone nella sua quasi totalità di persone del paese. Mantenendo la tradizione del canto liturgico, si inizia a organizzare anche qualche concerto, qualche trasferta, rassegne che stimolano ad allargare il repertorio e a partecipare a momenti di formazione. Inizia anche l'attività specifica per i più giovani partendo dalla parrocchia e nasce il Gruppo vocale giovanile Aesontium, diretto da Ivan Portelli con la collaborazione di Loretta Tonon, che negli anni propone anche un gruppo di voci bianche e progetti corali nella scuola primaria del paese. Per i bambini e i ragazzi sono state promosse, negli anni, rassegne e collaborazioni con altre realtà dei territori limitrofi. Per tutto questo il coinvolgimento dei genitori dei bambini è stato fondamentale.

Anche il Coro Contrà Camolli (Casut di Fontanafredda) nasce, nel 1975, da un gruppo di amici che, vicini alla parrocchia di Camolli Casut, decidono di impegnarsi nel canto andando oltre le classiche esecuzioni liturgiche. Dopo i primi anni di attività, nel 1983 il Coro Contrà ottiene la possibilità, grazie al comune di Fontanafredda, di insediarsi nelle vecchie scuole elementari, in via Casut 183. Dopo un'attenta e dispendiosa ristrutturazione a carico dei coristi volontari,

In queste pagine
I cori Aesontium e Contrà nella loro partecipazione a Corovivo con l'intera "piramide corale".

la nuova sede diviene un luogo adatto per un progetto che darà slancio e futuro alla coralità del territorio: in previsione di ottenere per l'appunto un ricambio generazionale e grazie all'intuito dei membri fondatori e del maestro Carlo Berlese, nel 1986 viene istituito il coro Pueri Cantores del Contrà. Il progetto ottiene subito un grande successo: la sede del coro confina con le nuove scuole elementari Silvio Pellico, per cui è forte il richiamo a partecipare alle prove di coro. Le occasioni non mancano per esibirsi e inizia a crescere l'interesse del pubblico per questo piccolo coro: già nel 1991 la prima trasferta in Austria, a Bad Kleinkirchheim.

Nel periodo di tempo che va dal 1994 al 2005 il Coro Contrà organizza Giocanto, rassegna a livello nazionale per piccolissimi coristi. Questa rassegna, simile al famoso Zecchino d'Oro, aveva l'intento di avvicinare al mondo corale i bambini dai 6 ai 10 anni: più di un centinaio sono stati i coristi solisti che, provenienti da tutta Italia, si sono esibiti insieme al Coro dei Pueri Cantores. Un'esperienza unica e di grande impatto nel territorio, che ha avuto un grande richiamo consentendo al coro dei bambini di arrivare a 50 elementi. Con questa solida base, nel 1994 e nel 2000 nascono il Coro Giovani e il Coro Voci Bianche del Contrà: è la naturale conseguenza "dell'invecchiamento"dei Pueri Cantores. Nel tempo, vari insegnanti si sono succeduti: dopo la primissima esperienza affidata a Venanzio Baita, ritroviamo i maestri Carlo Berlese, Daniela Nicodemo e Jessica Lot.

Crescono le aspettative, i numeri e le possibilità di vedere all'opera i ragazzi del Contrà. Nasce la rassegna Novarmonia, nel 1993, tuttora occasione di incontro di formazioni corali giovanili. Viene istituita, nel 1990, una scuola di musica. Il Coro Contrà Camolli diventa quindi Associazione Musicale e Corale; tutti i coristi hanno la possibilità di implementare le proprie conoscenze corali con le nozioni di solfeggio e di uno strumento: pianoforte, chitarra

e flauto traverso sono i primi strumenti musicali con cui la scuola di musica del Contrà ha iniziato a operare, arrivando fino a punte di 50 allievi negli anni 2000. Altro momento significativo è stato quando, nel giugno del 1998, il coro Contrà acquisisce dalla Regione Friuli Venezia Giulia il titolo di Organizzazione di Volontariato: questo riconoscimento corona l'ideale dei soci fondatori, per cui tutti hanno diritto di cantare ed esplorare la propria voce. Ancora oggi, a distanza di quasi trent'anni, rimane un punto fondamentale la gratuità delle lezioni. I coristi sostengono solamente la spesa della tessera di associato annuale: tutta l'attività corale risulta quindi gratuita. Spesso, purtroppo, si confonde la gratuità dell'offerta formativa come un qualcosa di poco valore qualitativo: non per il Contrà, che nel tempo e grazie al sapiente operato dei propri insegnanti, ha ottenuto soddisfacenti risultati in concorsi corali nazionali e internazionali, come Arezzo, Vittorio Veneto, Malcesine, Fermo, Riccione e Salerno.

Entrambi i cori hanno, negli anni, tessuto legami con i territori e le persone che li abitano. Per il coro Aesontium il primo obiettivo è stato quello di attivarsi come una presenza costante all'interno della comunità. Anche l'attività dell'accompagnamento liturgico è un impegnarsi attivamente ma oltre a questo ci sono altri momenti, come la festa in piazza il 26 dicembre, altre iniziative, i concerti. Per diversi anni si era creata una collaborazione con l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Arcadia (che gestiva una scuola di musica in paese) per la realizzazione di una stagione di concerti in primavera. Sono esperienze che possono avere continuità più o meno significative, ma partono tutte dalla volontà di essere il coro del paese, attivo nel paese, e che dal paese parte. Un coro è un presidio culturale sul territorio e ha alcuni compiti: coinvolgere le persone, dare l'occasione di accostarsi alla bellezza ma anche valorizzare quella che è la dimensione comunitaria e culturale locale.

Molti sono gli aspetti che legano il Contrà al territorio: il raggio di azione degli associati ricopre l'area di ben venti Comuni. Questo implica inevitabilmente continue collaborazioni con le amministrazioni, attraverso concerti, rassegne e corsi specifici nelle scuole materne e primarie, sia per alunni che per gli insegnanti. Il principale impegno di questo gruppo è rivolto alla coralità giovanile. A oggi, il reparto giovanile del Contrà è in forte crescita: dei 142 iscritti totali, ben 74 sono minorenni. Attualmente l'associazione conta sette formazioni corali, di cui quattro dedicate ai giovani: Piccolissimi Cantori (3-5 anni), Piccoli Cantori (6-8 anni), Voci Bianche del Contrà (9-13 anni) e Coro Giovani del Contrà (14-20 anni). Tutte queste formazioni corali giovanili sono

attualmente dirette da Jessica Lot, proprio nell'intento di creare un *trait d'union* tra i vari gruppi: per i coristi e per i genitori è di fondamentale importanza confidare in un percorso educativo continuativo. Non si pone alle famiglie il problema del "dopo", è sempre presente e chiaro il futuro di una passione.

Un grande principio del Contrà è che il canto deve essere un'esperienza educativa che aiuta ogni bambino a far emergere le proprie potenzialità artistiche e umane, come la concentrazione, l'espressività e la sensibilità. Il bambino attraverso la musica deve provare gioia e divertimento, premesse basilari per l'apprendimento. «Cantare non significa solo emettere dei suoni con altezze diverse, bensì trasmettere emozioni (a chi ascolta ma *in primis* a sé stesso). La voce è persona, è comunicazione. Per questo lavorare sulla voce significa lavorare sulla persona, attraverso attività di auto-ascolto del proprio corpo e del proprio io, ma sempre in funzione al gruppo, dove ognuno dà il proprio contributo senza però prevalere sull'altro. Il bambino deve essere educato all'ascolto delle proprie sensazioni ed emozioni e aiutato a trovare una propria chiave di lettura. L'attività che proponiamo ha valori che vanno ben oltre il canto, come l'amicizia, l'impegno, la passione, il rispetto delle regole» (cit. Jessica Lot).

Altro fondamentale aspetto è il costante dialogo con le famiglie. Il coro non è un parcheggio di comodo nella frenesia dei tempi odierni: le famiglie entrano nella quotidiana attività del coro, con compiti organizzativi specifici. In questo modo viene ben compreso lo sforzo nel sostenere un'attività così impegnativa e dispendiosa. E questa forma di interesse, per esempio, ha dato il via, nel 2019, al progetto del Coro Voci Femminili del Contrà, formazione corale formata perlopiù da mamme e nonne di piccoli coristi.

La continuità formativa è prerogativa anche del coro Aesontium: dal 2012 infatti è Ivan Portelli, con la collaborazione di Loretta Tonon, a occuparsi di tutte le formazioni corali. Da allora si è riusciti a creare una situazione "comunitaria" piuttosto bella e proficua. Ma tutto è partito alla volontà dei coristi di fare coro. Il coro era in un momento di difficoltà, da cui ci si è un po' alla volta ripresi, coinvolgendo nuovi coristi e creando così un progressivo ricambio. Non è stato possibile organizzare con continuità il gruppo di voci bianche e giovanile, e soprattutto non era facile creare contiguità tra i diversi gruppi. Congiuntamente molte coriste hanno richiesto di poter riavviare un gruppo di voci bianche (per lo più a vantaggio dei loro figli).

Da questo momento nasce un percorso: nel gruppo di voci bianche arrivano anche alcuni amici o compagni di scuola dei primi e, un po' alla volta, anche nel coro misto entrano i genitori dei nuovi arrivati. «Anche il momento dell'esibizione vuole essere il risultato dei percorsi paralleli e contigui dei due gruppi. Ovviamente l'organico cambia nel tempo, ma riuscire a trovare momenti "da concerto" in cui intere famiglie sono coinvolte è davvero bello. Iniziano le "trasferte" intese come occasioni per cantare (sempre insieme coro e gruppo vocale giovanile) e per condividere un momento insieme (Vienna, Assisi, Pisa, Salisburgo, Costa Azzurra). Ma anche il fatto che i ragazzi sono consapevoli di fare un percorso a loro modo significativo. Il lavoro con i bambini e poi con i ragazzi ha avuto un risvolto di didattica musicale ampio: abbiamo lavorato introducendo oltre alla pratica del canto anche nozioni di teoria, abbiamo dato la possibilità di svolgere percorsi di avviamento allo studio del pianoforte. Il numero dei giovani cantori non è mai stato ampio (al massimo 12/14) e questo ha permesso di lavorare molto sull'indipendenza dei singoli. Abbiamo dato l'opportunità di fare stage con docenti di vocalità (tra cui ricordiamo Marcella Polidori) e maestri di coro; per alcuni anni alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva abbiamo fatto alcuni giorni di lavoro intensivo a Lignano. Inoltre abbiamo fatto partecipare i giovani all'attività dei "grandi" nei progetti a più cori e nell'attività regolare. Sono due gruppi distinti (anche per la necessità di articolare le prove in modo autonomo) ma che affrontano in buona parte repertori comuni e che si intrecciano. In questa prospettiva la partecipazione a Corovivo nel 2019 voleva mostrare proprio questa volontà di creare una continuità corale: il programma musicale proposto allora voleva raccontare questo tentativo di far crescere il gruppo giovanile e di realizzare un inserimento nel coro "adulto" in modo dinamico, e al tempo stesso di far esplorare ai "grandi" repertori nuovi e attuali» (Ivan Portelli).

Il covid ha lasciato pesanti tracce: pur cercando di lavorare sempre, alla fine il coro misto è di fatto un coro femminile e i maschi del Gruppo Vocale Giovanile sono diventati la componente maschile. L'attività è divenuta una sorta di "puzzle corale" per incastrare tutto e riuscire a costruire programmi condivisi. Oggi i giovani che hanno iniziato nel 2012 hanno vent'anni e si stanno integrando nell'associazione anche a livello organizzativo. La realtà del Contrà, da questo punto di vista, assume caratteristiche diverse: il vivaio e il lavoro costante in campo educativo hanno portato a costruire formazioni corali di alto livello come il Coro Giovani del Contrà e l'Ensemble InContrà. All'interno di queste formazioni sono molti i coristi che hanno percorso tutta la piramide corale dell'associazione: alcuni di essi cantano insieme proprio dal quel 1986. Ed è grazie a questi valori, al senso di appartenenza e all'impegno nell'affrontare un percorso impegnativo con i propri maestri, che negli ultimi anni le formazioni del Contrà hanno ottenuto riconoscimenti importanti a livello nazionale, come la vittoria delle Voci Bianche all'8° Concorso Corale Città di Riccione nel 2022, il primo premio al Concorso nazionale per cori giovanili Cantagiovani di Salerno nel 2023 del Coro Giovani del Contrà e i successi al Polifonico Nazionale di Arezzo nel 2021 e di Fermo e Verbania nel 2023 dell'Ensemble InContrà.

Dai territori

Le associazioni provinciali nelle parole dei presidenti

a cura di Lucia Vinzi

Da Carlo Berlese, presidente di Usci Pordenone, di Usci Friuli Venezia Giulia e membro del direttivo Feniarco, iniziamo la nostra indagine sulle realtà associative territoriali che compongono Usci Fvg. Il suo è inevitabilmente uno sguardo ampio che spazia al di fuori dei confini della sua provincia anche se ha origine da un'osservazione attenta che nasce dalle specificità dei territori.

Proviamo a fare una fotografia della coralità provinciale dopo gli anni del covid. Sembrava tutto così difficile ma i dati, le attività, le partecipazioni a progetti e concorsi (con ottimi risultati) ci dicono che i cori si muovono: diversamente da prima, con difficoltà nuove ma anche con tenacia e presenza. Come si è evoluto il panorama corale della tua provincia, ma anche in generale visto dal tuo osservatorio privilegiato di presidente regionale? In che cosa noti cambiamenti?

La ripresa dell'attività corale è diffusa e ben consolidata. Le associazioni più strutturate sono riuscite a far fronte fin da subito in maniera decisa alle difficoltà della pandemia e hanno saputo rilanciare programmando attività sostitutive a quelle in presenza, mantenendo così in attività le loro formazioni e ciò ha permesso di far fronte a una situazione veramente difficile. *On line* ai tempi della pandemia sono state realizzate attività di tutti i tipi: formative, di analisi, di aggiornamento e perfino concorsi a cui i nostri cori hanno partecipato.

Questo tipo di incontri hanno però penalizzato la relazione umana, importante fattore di motivazione, di empatia e di impegno. La ripresa ha riportato in primo piano questi valori. Oggi i cantori cantano di nuovo insieme veramente, condividono desideri, aspirazioni e anche difficoltà, in quel contesto speciale che è il coro. Questo lo si nota nell'entusiasmo, nella passione, nella voglia di costruire futuro che i nostri cori stanno esprimendo in questo momento. A *Primavera di voci*, rassegna annuale che Usci Pordenone dedica ai cori di bambini, quest'anno c'erano nove gruppi di cui quattro alla loro prima partecipazione: non è un bel segnale?

Quali sono i bisogni principali che emergono dal mondo corale della tua zona? I corsi *A scuola di coro* vedono la partecipazione di molte persone provenienti da diverse esperienze corali e, soprattutto, di coristi. Di che cosa pensi abbiano bisogno coristi, maestri, presidenti?

La formazione dei coristi e dei direttori è un bisogno costante a cui Usci cerca di rispondere interpretando le necessità del territorio. I corsi classici per approfondire e consolidare le tecniche sono un bisogno costante, ma servono anche laboratori dove si possa creare un ambiente di apprendimento in grado di accendere entusiasmo e voglia di mettersi in gioco a tutti i livelli per realizzare un'armonia musicale e non solo. Nel territorio pordenonese sentiamo l'esigenza di motivare i giovani a intraprendere la strada della direzione di coro. Mettersi davanti a un coro significa prima di tutto maturare la consapevolezza dell'assunzione del ruolo di leader, cosa non facile di questi tempi, a tutti i livelli. Se sento il desiderio di dirigere un coro, mi assumerò le relative responsabilità e farò di tutto per

essere tecnicamente all'altezza del ruolo, consapevole della gioia che si prova nel lavorare insieme creando armonia. Nel laboratorio di *A scuola di coro* realizzato a San Vito al Tagliamento con Matteo Valbusa, abbiamo cercato di favorire proprio questa esperienza sia per i direttori che per i coristi partecipanti. L'entusiasmo e la gioia di sperimentare e di apprendere sono stati evidenti, alla fine degli incontri tutti erano grati per l'esperienza da portare a casa e diffondere nei propri cori.
Per quanto riguarda la gestione organizzativa dei cori, Usci fornisce un supporto costante ai presidenti e alle figure organizzative delle nostre associazioni, con consigli e chiarimenti in merito alla gestione delle associazioni corali. Il mondo del Terzo settore sta vivendo una stagione di evoluzione sia normativa che di consapevolezza di un ruolo fondamentale nel tessuto sociale di oggi. Vedo tra i nostri presidenti una chiara consapevolezza di questo e la capacità di affrontare insieme i mutamenti richiesti.

Come possono intervenire l'associazione provinciale e quella regionale per rispondere a questi bisogni? Quali contesti è necessario predisporre per far sì che i cori trovino situazioni utili, accoglienti, stimolanti che permettano loro di crescere?
Usci Fvg è una squadra che, insieme alle associazioni territoriali, cerca costantemente di essere un supporto per la coralità regionale a diversi livelli: formazione, supporto progettuale, organizzazione di eventi, confronti, dibattiti, media, editoria, collaborazioni con Feniarco. Ci sono inoltre due contesti che reputo strategici per la nostra attività futura, essi sono il progetto *Coro a scuola* e il *Coro Giovanile Regionale*. Nel primo caso, grazie a un illuminato intervento normativo della Regione Friuli Venezia Giulia, nell'anno scolastico 2023-24 sono stati attivati laboratori di educazione al canto corale in 43 plessi scolastici e anche questo mi sembra un bel segnale. Infine il CGR costituisce uno di quegli ambienti formativi dove i giovani coristi, direttori, organizzatori, hanno la possibilità di fare un'esperienza forte, che darà loro una sorta di imprinting, da coltivare dentro loro stessi e nel loro coro di appartenenza. Sono certo che questi investimenti daranno frutti importanti.

E alla fine quali sono le tue visioni di futuro della coralità regionale? Non parliamo solo di coralità giovanile che è una parte importante e determinante ma non l'unica della nostra coralità e di un movimento che ha infinite sfaccettature. Proviamo a sognare anche se con i piedi ancorati a terra.
Chi si assume ruoli di leadership nel nostro mondo è sicuramente un sognatore la cui propensione al sogno è arrivata da molti esempi ricevuti. Nel mio percorso in Usci ho incontrato figure molto significative che mi hanno insegnato a guardare avanti, mi hanno mostrato con i fatti che anche i progetti più ambiziosi possono trovare realizzazione se supportati da passione, generosità, empatia e collaborazione.
Penso che le attività che realizziamo siano già molte, non sogno di allargare a dismisura l'elenco dei progetti; sogno piuttosto di riuscire a realizzare, tramite essi, un concreto dialogo intergenerazionale, fatto di esempi, trasmissione e condivisione di valori, di amore per le cose belle e del piacere di donare un po' di noi stessi per la bellezza delle nostre vite. È troppo? Io spero di no.

Giovani voci in coro 2024

La seconda edizione del laboratorio residenziale a Lignano

L'importante è il percorso. Lo si ripete spesso e vale in modo particolare per i laboratori di studio, dove l'esibizione finale a favore del pubblico esterno è la festa a sigillo dell'esperienza conclusa, ma il valore reale delle giornate trascorse insieme risiede altrove: nell'impegno quotidiano per superare un ostacolo tecnico o musicale, nella scoperta di un nuovo approccio o di una capacità mai sperimentata, in consigli e suggerimenti preziosi da non dimenticare, nelle relazioni e situazioni che hanno reso tutto questo un'esperienza arricchente da diversi punti di vista.

Sono percorsi importanti e strategici quelli proposti nella seconda edizione di Giovani voci in coro, laboratorio residenziale per bambini e ragazzi con il quale l'Usci Fvg ha inaugurato l'anno scorso una nuova opportunità formativa dedicata ai giovanissimi. Sono stati quasi duecento i coristi, direttori e insegnanti che hanno risposto all'invito e si sono dati appuntamento per un fine settimana di studio al Villaggio Bella Italia & Efa a Lignano Sabbiadoro. A livello istituzionale Giovani voci in coro si è svolto con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e il patrocinio del Comune di Lignano Sabbiadoro, all'interno del progetto Feniarco *Legàmi coràli: armonia di voci per un mondo inclusivo* finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Come ha ribadito il presidente Usci Fvg Carlo Berlese durante il concerto finale, il progetto regionale fa parte infatti di un calendario con simili iniziative realizzate in altre regioni italiane come laboratori autonomi, ma inseriti nella rete nazionale che li unisce nel nome di una visione e obiettivi comuni.

Corsi come questi devono essere anche il modo per conoscere da vicino il modo di lavorare di alcuni dei migliori direttori di coro italiani, affinché le lezioni possano essere fonte di ispirazione per integrare le competenze dei direttori e motivare ulteriormente i piccoli coristi. I docenti di quest'anno sono stati Carlo Pavese, tra le altre attività direttore artistico dell'amatissimo Festival di Primavera, Salvina Miano, direttrice di uno dei cori di voci bianche più noti e apprezzati a livello nazionale, e Roberta Paraninfo, fondatrice e da molti anni direttrice di un progetto stabile di formazione per giovani coristi. Elisa Dal Corso, nata artisticamente nella Scuola del Musical di Milano, ha collaborato inoltre sia nella "movimentazione" coreografica (per non parlare della carica motivazionale) di due degli atelier che nella gestione dell'open singing di benvenuto.

Sono stati dieci i cori della regione Friuli Venezia Giulia che hanno partecipato con i loro coristi, distribuiti nei diversi atelier a formare cori di provenienza mista, facilitando così anche la conoscenza reciproca. Carlo Pavese ha proposto un percorso attraverso gli elementi, Salvina Miano ha esplorato la "magia delle emozioni" e Roberta Paraninfo ha messo in scena un'accattivante rapsodia di colonne sonore dai film di animazione della Disney. Al di là dei temi dei laboratori, la crescita assicurata da ciascuno si è rivelata nel lavoro svolto per affrontare questioni di intonazione, ritmo, interpretazione.

I metodi e gli strumenti proposti dai docenti sono stati oggetto di analisi da parte dello study tour rivolto a insegnanti delle scuole e direttori di coro, guidato da Lucia Vinzi. I partecipanti hanno potuto assistere alle prove e hanno incontrato i docenti per porre domande e scambiare opinioni sul lavoro osservato. Ne sono derivate considerazioni molto interessanti che riguardano anche l'approccio generale al lavoro con i giovanissimi: la necessità di ascolto reciproco e di apertura del docente per permettere di creare costruttivi rapporti di fiducia, l'importanza dell'ambiente di lavoro e della cura investita nel comunicare il valore dell'attività svolta, la necessità di uscire da un'ottica di intrattenimento per concepire l'attività corale come una forma d'arte a tutti gli effetti, nella quale direttore e coristi trovano il modo di incontrarsi e relazionarsi a un livello superiore.

Per i partecipanti a Giovani voci in coro l'incontro finale con il pubblico è avvenuto sul palco del teatro Cinecity di Lignano, dove a introdurre i laboratori ci sono state ulteriori esibizioni, quelle dei cori Mosaico di Voci diretto da Giovanni Molaro (che ha collaborato all'intero progetto Giovani voci in coro anche in veste di pianista) e Sidorèla del Cedim di Tamara Mansutti e Nadia Olivo. Un pubblico caloroso ha accolto tutte le performance e in particolar modo l'impegno dei cori-laboratorio che dopo soli due giorni di prove in un contesto e in un organico totalmente nuovi hanno presentato una selezione internazionale di brani dai numerosi risvolti didattici, anche a livello di presentazione scenica. Oltre a Molaro, hanno contribuito alla completezza delle esibizioni i musicisti Simone Zoletto al violino e Maria Lincetto al flauto.

Parallelamente ai corsi si è svolto anche lo stage del Coro giovanile regionale del Friuli Venezia Giulia con la sua direttrice Fabiana Noro. Il coro regionale ha aperto il concerto finale con una breve esibizione improntata alla varietà di stili con musiche di Lauridsen, Ferrario, Piazzolla e un arrangiamento da un successo dei Coldplay.

Il periodo dei laboratori anticipa l'inizio dell'anno scolastico e "corale" e appartiene ancora, complice anche il sole e il mare di Lignano, alla rilassata atmosfera delle vacanze, che dispone al buonumore e alla curiosità. Tale è stata anche l'atmosfera di Giovani voci in coro in un'oasi di vita corale che per tre giorni ha catturato l'attenzione dei giovanissimi partecipanti. L'approccio è stato anche il riflesso delle buone pratiche applicate nei cori di appartenenza e ha restituito un'immagine molto positiva della realtà corale associativa, fatta di piccoli e giovani cantori desiderosi di imparare e mettersi alla prova. Non è stata banale l'osservazione espressa durante uno degli incontri dello study tour: nelle ore di prove i cellulari non hanno costituito in alcun modo una fonte di distrazione e sono stati lasciati completamente da parte, senza alcuna fatica.

#choralia

Lunga vita a Verbum Resonans

Trent'anni di didattica del canto gregoriano

di Bruna Caruso

Riportiamo l'intervento di Bruna Caruso alla cerimonia di apertura che ha dato inizio alla trentesima edizione dei Seminari internazionali di canto gregoriano, svoltisi dal 29 luglio al 3 agosto. Un prezioso contributo, una lettura a ritroso di trent'anni di pensieri sul canto gregoriano, sul suo valore artistico e spirituale, sulla didattica tramandata dai Seminari Internazionali di Rosazzo attraverso gli insegnamenti di Nino Albarosa.

Nel celebrare i trent'anni dei corsi di canto gregoriano a Rosazzo, non possiamo che iniziare parlando del professor Nino Albarosa, che ha fondato i corsi di Rosazzo e che ha scelto e voluto chi scrive, Carmen Petcu, Michał Sławecki e Francesca Provezza al suo fianco in questa lunga e bella esperienza. Sono approdata a Rosazzo nel 1996, Carmen Petcu nel 2008 e nel 2015 Michał Sławecki. Dobbiamo tutto al nostro maestro, per lo stile cardiniano che ci ha trasmesso e che a nostra volta fedelmente cerchiamo di trasmettere a tutti gli allievi che in questi trent'anni si sono affidati a noi e ai corsi dell'Usci Fvg.
Il professor Albarosa era un ricercatore instancabile e i suoi contributi scientifici sono molti e importanti. Nei nostri lunghi viaggi in automobile verso Bologna, sede del suo amato coro Mediae Aetatis Sodalicium, mi diceva che avrebbe voluto dedicarsi maggiormente alla ricerca, ma la sua missione e l'urgenza che sentiva erano trasmettere lo stile, insegnando e dedicandosi all'interpretazione. In più occasioni gli ho chiesto come mai non avesse scritto un manuale di canto gregoriano e che sarebbe stato bello poter consigliare agli allievi anche il suo testo, ma lui mi rispondeva che di manuali ce n'erano già tanti e anche validi e che scrivere un manuale lo avrebbe sottratto alla didattica pratica e all'interpretazione. Prima che il professor Albarosa si ammalasse ero tornata alla carica, molti colleghi, suoi allievi e amici estimatori mi chiedevano nuovamente come mai Albarosa, grande didatta, non avesse scritto un manuale, così, sempre nei nostri viaggi insieme, ero riuscita finalmente a convincerlo; il professore iniziava a sentire l'esigenza di lasciare traccia scritta dell'esperienza di una vita. Quindi nell'ultimo concerto a Vicenza, disse che era arrivato il momento di lasciare a me la guida del coro; avrebbe così potuto dedicarsi alla scrittura. Purtroppo, non c'è stato più tempo.
Già ai tempi della sua docenza di Paleografia Musicale all'Università di Bologna, era l'unico musicologo a cantare e a far cantare i suoi allievi. Ma questo perché Albarosa non era soltanto un musicologo, era anche un musicista, umanista e un bravo insegnante. Era un'esigenza per lui dare vita ai neumi con la propria voce, era il senso di una vita di studi e solo ora capisco che non avrebbe potuto fare altrimenti, avendo come obiettivo il rendere vivo e diffondere lo stile cardiniano. D'altronde originariamente i neumi non nascono per essere studiati, ma per tramandare la Parola attraverso il canto nel miglior modo possibile. Noi, seguendo le orme del professor Albarosa, abbiamo scelto di divulgare questo stile e ognuno di noi si è messo al servizio del canto gregoriano. Abbiamo da subito sposato la sua causa e da allora la portiamo avanti e la difendiamo non solo per la scientificità del metodo e degli insegnamenti

del professor Albarosa, ma perché abbiamo sentito la differenza e abbiamo avuto la fortuna di sentirla direttamente dalla sua voce e dal suo canto, capace di realizzare la simbiosi perfetta tra neuma e Parola.
E passo dopo passo siamo arrivati al trentesimo anno di Verbum Resonans. Direi nella semplicità, nella verità e sempre con grande senso di responsabilità, come lui ci ha insegnato. Io, Carmen e Michał da molti anni ormai lavoriamo insieme in piena sintonia, senza interruzioni, e abbiamo attraversato assieme anche il periodo della pandemia. Ricordo ancora la telefonata di Pier Filippo, a marzo del 2020, quando con la sua cortese determinazione mi disse: «Bruna, l'Usci non si ferma, organizziamo i corsi online!». Lo ringrazio perché è stata un'esperienza molto arricchente soprattutto dal punto di vista umano e relazionale e una presenza davvero confortante per tutti i nostri corsisti che ci seguono da molto anni. Ancora grazie a Pier e all'Usci tutto per aver risposto sempre con grande sensibilità e professionalità a un bisogno di normalità in un momento tanto difficile per tutti!
Per Albarosa era importante la continuità didattica a garanzia della conservazione dello stile cardiniano senza apportare cambiamenti, se non frutto di ricerche scientifiche al servizio esclusivo del canto. Ci ha insegnato che la semiologia gregoriana non è un metodo ma una scienza sempre in evoluzione ed è importante aggiornarsi e trasferire nel canto questi aggiornamenti. L'impostazione del nostro insegnamento è l'eredità di Cardine e l'articolazione dei corsi parte dal suo Tableau dei Neumi.
Da sempre Albarosa ha impostato i corsi destinando al primo anno lo studio dei neumi monosonici e plurisonici: *virga*, *punctum*, *tractulus*, *pes*, *clivis*, *torculus*, *porrectus*, *scandicus* e *climacus* e i loro sviluppi, così come è strutturato il *tableau*. Al secondo anno lo studio è dedicato alle grafie che comportano l'unisono e i segni di conduzione. Al terzo viene affrontata la problematica dello stacco

neumatico, dei raggruppamenti e del risultato sonoro anche tenendo conto della modalità.
Nella nostra metodologia didattica, la sistematicità emerge come un elemento importante. Per facilitare lo studio e il recupero delle informazioni e per avviare gli allievi allo studio autonomo, forniamo strumenti di lavoro, tabelle, schemi, dispense e cerchiamo di dare buone basi attraverso un programma articolato su tre anni. Questo approccio sistematico, ereditato dal professor Albarosa, include esercitazioni continue ed esemplificazioni pratiche per far comprendere e mettere in pratica gli insegnamenti teorici.
Le nostre lezioni sono frontali, ma sempre partecipative e aperte al confronto. Crediamo che l'apprendimento sia più efficace quando gli studenti sono coinvolti direttamente nel processo e possono verificare in modo attivo e significativo quanto loro trasmesso. La flessibilità e l'inclusività sono alla base del nostro approccio: i corsi sono aperti a tutti, indipendentemente dal livello di esperienza e dell'età. La cura scrupolosa per il dettaglio, le lunghe prove, il duro lavoro sono la strada da percorrere. Albarosa diceva sempre che la semiologia non è una corrente ovvero una possibilità interpretativa, la semiologia è il gregoriano. Inoltre il canto gregoriano proprio per il fatto di essere monodico comporta una precisione

nell'interpretazione collettiva non indifferente. Per questo è necessario lavorare sulla sonorità della lingua latina che conferisce alla Parola forza e intensità e pensare a un fraseggio legato intimamente a questa. Si richiede quindi una preparazione tecnica non semplice. Carmen, Michał e io abbiamo continuato a rispettare questa impostazione da lui data non solo per una questione di rispetto verso il nostro comune maestro, ma perché crediamo fermamente che la semiologia sia la straordinaria chiave d'accesso necessaria per cogliere la bellezza del canto.

In questi trent'anni non sono mancate occasioni per proporre corsi monografici e conferenze di alta qualità: cito ad esempio il prof. Baroffio, il prof. Goeschl, la dott.ssa Vitale, la dott.ssa Fiori, il maestro Bardazzi, e quest'anno un'eccellenza del settore, il prof. Alberto Turco, grande gregorianista. Questo a dimostrazione del fatto che Verbum Resonans è un centro di formazione interconnesso e aperto al dialogo. Tutti gli anni abbiamo sempre ritenuto fondamentale offrire ai nostri corsisti un'occasione di ulteriore crescita proponendo durante la settimana un concerto di cori prestigiosi e interpreti significativi ampliando l'offerta formativa, includendo altri repertori e discipline come il canto romano antico, repertori tardivi, canto fratto, e quest'anno il *cantus planus binatim* coi i discanti di Cividale proposti in concerto dalla Schola Aquileiensis. Anche queste occasioni costituiscono preziosi momenti di apprendimento e fanno parte dell'impianto metodologico didattico della settimana.

Riguardo alla liturgia, anche questa disciplina fondamentale, visto il repertorio che affrontiamo, è contemplata nell'impianto didattico dei corsi e ha visto avvicendarsi illustri liturgisti, citiamo fra gli altri don Guido Genero, don Loris Della Pietra e Marzio Serbo. Il canto gregoriano è primariamente un gesto cultuale, ma nella sua forma esteriore della sua realizzazione sonora appartiene al campo dell'arte e per questo motivo nell'impostazione didattica del professor Albarosa ampio spazio è da sempre riservato allo studio del segno e al canto. Dobbiamo anche dire che inizialmente e per diversi anni i corsi avevano come saggio di chiusura la messa in canto gregoriano; poi, per ampliare l'offerta formativa, è nata l'idea del concerto finale che ci ha permesso di proporre ai corsisti lo studio di brani non legati solo alla liturgia del giorno, così come richiedeva l'esecuzione della messa. Non abbiamo però voluto rinunciare alla messa; così, inizialmente trasferita in un giorno infrasettimanale, da un paio di anni viene celebrata a inizio dei corsi. Questa idea ci è piaciuta perché rappresenta un momento di raccoglimento che crea una base spirituale utile al nostro lavoro e soprattutto colloca il gregoriano nella sua giusta dimensione, la liturgia. In questi ultimi anni abbiamo sentito l'urgenza di sottolineare la contemporaneità del canto gregoriano anche attraverso concerti meditativi tematici, sull'amore, la misericordia e, quest'anno, la speranza. Questi progetti hanno motivato ulteriormente i nostri allievi permettendo loro di comprendere meglio l'attualità del canto gregoriano calato nella realtà contemporanea.

Nel 2008 in un'intervista a cura di Sandro Bergamo, che ringrazio per aver raccolto queste riflessioni, Albarosa riguardo alla vocalità diceva che una vera e specifica scuola sulla vocalità gregoriana era ancora di là da venire. L'Usci Fvg, attento a tale problematica, in tutto questo progetto non ha mai trascurato lo studio della vocalità. Credo di aver conosciuto l'immenso Paolo Loss

già nel 1996. Per me, che avevo seguito percorsi di studio tradizionali, è stata una rivoluzione! Tramite i suoi insegnamenti ho conosciuto nuovi approcci: Tomatis, Panizzon, Schneider, Wilfart, Feldenkrais, Rolf e altri. Il suo progetto mirava alla riconquista della piena espressione corporea attraverso la respirazione profonda, la corretta verticalità e la piena capacità di risuonare con tutto il corpo. Ho visto prendere in carico la persona nella sua interezza con una disponibilità e generosità uniche e attraverso l'ascolto e l'analisi della voce toccare le parti più nascoste, le nostre fragilità. Paolo ha lavorato per anni sulla consapevolezza vocale incontrando il bisogno di molti nostri corsisti, venuti a Rosazzo soprattutto per trovare alcune risposte e un po' di sollievo attraverso il canto gregoriano. Poi nel 2018 è arrivata Francesca Provezza, voluta dal professor Albarosa e da lui stesso definita "la voce gregoriana". In continuità con il lavoro svolto da Paolo, anche Francesca si è da subito rivelata insegnante sensibile e attenta alla persona nella sua interezza. Si è sempre preoccupata di accompagnare ognuno nel suo processo di scoperta della propria voce. È un accettare tutti e far cantare tutti grazie allo studio proposto. Tutto ciò non imponendo una tecnica, ma aspettando l'apertura spontanea e naturale della voce. Per Francesca il corpo è voce e la voce è corpo. Si parte dalla presa di consapevolezza del proprio corpo per esplorare il fenomeno vocale. La metodologia, l'approccio e la visione agite da Francesca seguono il Metodo Funzionale Lichtenberg. Riguardo alla sonorità, alla vocalità, il professor Albarosa trasmetteva con la voce ciò che aveva appreso da Cardine, dicendo che la voce doveva essere duttile e non "sforare" in espressività "straniere". In tutti gli anni di studi e frequentazione, nello stesso modo Francesca ha appreso lo stile dalla voce del professor Albarosa.

Il professore ha sempre elogiato Francesca per il suo legato. E qui a Rosazzo il suo lavoro con le voci mira soprattutto a sviluppare una morbidezza e naturalezza del suono al servizio del legato stesso. Non è un percorso semplice e istantaneo, anzi è un percorso lungo e complesso e si basa non tanto su un approccio muscolare, quanto piuttosto su un atteggiamento sensoriale e di ascolto, che ci permette di entrare nel suono. Il testo diviene maestro dell'andamento sonoro della voce.

Aggiungo che nella nostra didattica riserviamo grande attenzione alle relazioni interpersonali, cercando di creare un contesto favorevole all'apprendimento, ma parlando di contesto non posso non parlare del ruolo fondamentale dell'Usci Fvg. Tutto ciò è stato possibile grazie alla sensibilità dell'associazione e di Pier Filippo, che ha sempre avuto un ruolo importante non solo nell'aspetto organizzativo ma anche nella fase ideativa e progettuale della settimana Verbum Resonans. La competenza, la sensibilità e l'intelligenza di Pier Filippo e dello staff che lo supporta sono state essenziali per il successo dei nostri corsi. A nome di tutti i docenti, desidero esprimere un sentito grazie a Cristiana, Alma, Rossana, Franco, Carlo, Sante e a tutti i corsisti che hanno compreso la bontà della nostra offerta formativa e che con la loro adesione al nostro progetto hanno fatto crescere Verbum Resonans!

In conclusione, il nostro obiettivo è continuare il lavoro del nostro maestro, insegnando il canto gregoriano con dedizione e passione, e rendendo questa forma d'arte sacra accessibile a tutti. Certo, come diceva Albarosa, siamo lontani da un vero movimento gregoriano di valorizzazione in spirito moderno di questo grande repertorio; da molti viene negato, ritenuto pesante, inascoltabile… Quanti lo negano sono semiologicamente inconsapevoli e non si rendono conto che è assolutamente cantabile reinterpretato con lo spirito dell'uomo moderno. Così come per la letteratura antica, anche il canto gregoriano è assolutamente attuale e per finire voglio citare le sue stesse parole: «non ho più complessi, non ho più titubanza: fino a qualche anno fa sentivo questa frattura tra il gregoriano e l'uomo d'oggi. Grazie all'evoluzione semiologica, posso esprimere il gregoriano da uomo moderno, integrandolo con tutte le altre arti che sono coltivate non come cose del passato, ma con la sensibilità dell'uomo moderno, che ha una storia, ma anche un'attualità».

Noi sosterremo e porteremo avanti il suo pensiero lungimirante di apertura al mondo di questa grande arte credendo fortemente nella sua attualità, nella sua valorizzazione con la speranza che il canto gregoriano interpretato semiologicamente trovi sempre più risonanza.

A scuola di coro

In crescendo

di Matteo Donda

Mai titolo fu più azzeccato per un corso di direzione corale come questo: il crescendo c'è sicuramente stato e l'obiettivo sicuramente centrato; ma andiamo con ordine. Palazzo Altan a San Vito al Tagliamento non poteva essere luogo migliore, sia come cornice che come acustica, per ospitare queste tre giornate – 27 aprile, 9 giugno e 22 giugno – dedicate alla direzione corale tenute dal maestro Matteo Valbusa, apprezzatissimo direttore di coro e orchestra che, per le sue competenze ed eclettismo, spesso è chiamato a tenere masterclass ed essere membro di giurie prestigiose, oltre alla normale attività artistica con le sue compagini corali (Insieme corale Ecclesia Nova, Coro Maschile La Stele e Coro Marc'Antonio Ingegneri).

Al corso si sono iscritti 11 allievi attivi e 8 uditori, numeri importanti e che recepiscono un reale bisogno del territorio sulla tematica affrontata, anche se il grande rammarico è stato l'affievolirsi delle presenze man mano che il corso procedeva. Segni dei tempi post covid? Mah… Un punto sicuramente su cui riflettere per l'organizzazione e di cui chiedere conto per rendere sempre più efficaci le proposte formative. Ma veniamo al corso.

La prima giornata è iniziata con la conoscenza reciproca tra partecipanti e direttore: giovani iscritti al conservatorio, coristi curiosi, direttori per necessità, direttori alle prime armi e direttori più esperti. Un ventaglio di esperienze, emozioni e interessi che hanno subito fatto capire al maestro come la necessità per tutti fosse di ripartire dalle basi. Quindi la domanda: che caratteristiche deve avere un direttore di coro? Il brainstorming che ne è seguito ha fatto capire che la lista sarebbe stata lunga: musicalità, empatia, pazienza, psicologia, energia, autorevolezza, umiltà, serietà, studio, rigore ecc. Un percorso quindi non facile e sicuramente non per chi pensa che basti "muovere le mani"! A questo sono seguite le indicazioni base per costruire quello che spesso è definito il "riscaldamento", che però a mio avviso nella versione inglese di *warm up* risulta più completo perché prende in considerazione la completezza della preparazione di cui stiamo parlando: distensione muscolare, respirazione diaframmatica, emissione vocale, vocalizzo indirizzato. Ognuna di queste fasi, più o mano approfondita, deve essere preventivamente studiata e pensata per le persone che si hanno di fronte, perché se l'obiettivo generale è quello di creare uno spazio/tempo tra ciò che si è fatto fino a un attimo prima e l'inizio della prova corale, ogni direttore dovrebbe avere in mente dei micro-obiettivi da porsi e questa fase rientra nel raggiungimento degli stessi. Un rigore non sempre facile da ottenere, ma che alla lunga offre grandi risultati, come ha ribadito il maestro.

Il passo successivo è stato l'approccio alla partitura diviso in fasi. Nell'ordine: leggere il testo e capirne il significato – eventualità tutt'altro che banale – (in caso di altre lingue avere sempre un'ottima traduzione per carpirne l'espressività e per spiegarla ai coristi); individuare la struttura del brano indicando le varie sezioni con delle lettere (ad esempio la classica forma ritornello/strofa/ritornello, quindi ABA); chi ne ha la possibilità di suonare l'intero brano o, visti i mezzi a disposizione, cercarne qualche

interpretazione su internet (tenendo sempre presente che il direttore di coro deve essere l'esecutore del pezzo proposto e non un semplice "imitatore"). A queste prime fasi seguono poi lo studio delle singole voci per cogliere i passaggi più ostici tracciandone la linea melodica, la costruzione armonica, l'agogica e quindi tutto ciò che attiene alla resa con la gestualità di quanto approfondito precedentemente.

Ed è qui che arriviamo al focus del corso. L'idea di base, che soggiace alla gestualità direttoriale, è che tutti abbiano un linguaggio universalmente riconosciuto per cui qualsiasi compagine corale ci si ritrovi di fronte dovrebbe capire quantomeno il tempo del brano eseguito, il suo inizio e la sua conclusione. Si è quindi partiti dagli schemi base: tempo in due, in tre e in quattro movimenti e tutte le loro varianti, per non tralasciare l'indipendenza di entrambe le mani e infine la lettura della partitura vera e propria.

Il primo coro laboratorio che è intervenuto al corso è stato il Coro Quattro Molini di Azzano Decimo diretto dalla maestra Isabella Giacobbi. Un coro che ha permesso ai partecipanti di confrontarsi subito con grandi autori del repertorio maschile quali Gianni Malatesta e Bepi De Marzi per arrivare ai contemporanei Giorgio Susana e il conterraneo Marco Maiero. Pezzi che hanno subito messo alla prova gli allievi attivi: dal respiro del primo attacco di *Oh Montagne* al legato di *Come un dono*, dai cambi di tempo di *Joska la Rossa* alla resa del testo di *Occhi di Caterina* di Ivan Cobbe. Passare dalla teoria alla pratica è sempre un salto nel vuoto (soprattutto quando si ha a che fare con delle persone e non con uno strumento), ma la sensibilità del maestro Valbusa nel sostenere ogni allievo e sottolinearne con garbo pregi e difetti sono stati il valore aggiunto e il giusto sprone per ognuno dei partecipanti.

Nella seconda giornata la mattina è stata dedicata a ripassare tutte le nozioni precedentemente studiate per soffermarsi un po' sulle tecniche e gli esercizi per l'intonazione del coro, quindi si è subito passati allo studio delle partiture proposte dall'Ensemble9cento di Porcia diretto da Alessandro Drigo. Stavolta l'asticella si è decisamente alzata perché i brani per coro femminile affrontati erano particolarmente impegnativi: l'espressività di *In paradisum* e *And Sure Stars Shining* di Z. Randall Stroope, la scorrevolezza di *Dirait-on* di Morten Lauridsen, la gestione del solista in *Heliseb Väljadel* di Urmas Sisask, nonché la tenuta dell'intonazione di *Ave verum corpus* di Francis Poulenc stavolta sono state i nostri banchi di prova. Anche qui, grazie a un coro dall'ottima vocalità e attenzione al gesto dei vari direttori, nonché ai consigli del maestro Valbusa, ognuno si è potuto esprimere al meglio. Chi si è dovuto nascondere dietro una porta e far vedere solo una mano e chi è stato attaccato al muro per non far muovere la testa, chi ha dato gli attacchi solo col volto con le mani quasi legate e chi ha dovuto ripetere un gesto all'infinito finché non si otteneva il risultato voluto: ognuno ha avuto il suo momento di gloria, se così si può dire!

La terza e conclusiva giornata ha visto la mattinata più attenta ad alcuni casi particolari di attacchi e chiuse oltre che alla difficoltà di dare le note al coro con la voce o con uno strumento e, a seconda, in che ordine. Elementi che non vanno mai sottovalutati per evitare brutte sorprese che sicuramente a molti sono capitate. Stavolta il coro laboratorio era la Corale Maniaghese di Maniago diretto da Cristina Del Tin, una degli allievi attivi che hanno partecipato al corso. Il repertorio proposto era vario e andava da due monumenti della musica corale quali *Locus iste* di Anton Bruckner e *Notre Père* di Maurice Duruflé all'*Ave Maria* di Javier Busto, *A spotless rose* di Ola Gjeilo, per concludersi con lo spiritual *Free at last* nell'arrangiamento di Jester Hairston. La grinta e la forza che promanano dal coro sono sicuramente frutto delle caratteristiche della direttrice che ne ha impresso lo spirito; oltre a questo, idee, sfumature, colori e alcuni passaggi particolarmente ostici hanno dato ottimo materiale su cui lavorare per i pochi, ahimè, allievi attivi rimasti, come accennavo all'inizio di questo articolo.

Cosa ci resta di questo corso? Per chi inizia il percorso del direttore di coro sicuramente delle ottime basi e spunti da cui partire per migliorarsi. Per chi, come il sottoscritto, ha alle spalle qualche corso in più, l'aver testato il livello raggiunto e su cosa lavorare in futuro, senza mai perdere la spinta alla curiosità e al confronto continuo. Per i cori laboratorio invece ha significato intraprendere una sfida, la possibilità di avere un punto di vista diverso sul proprio repertorio e, come ha ripetuto a tutti il maestro Valbusa, «essere prezioso contributo per il rinnovamento e la circolarità della cultura generale e musicale nel nostro paese». Un contributo non da poco!

Tra vigneti e Soirèe Royale

Percorsi corali al Piccolo Opera Festival

di Teresa Vinzi

In un ambiente pieno di verdi prati e edifici ricchi di storia, dal 21 giugno al 7 luglio in diverse località del goriziano si è svolta la 17ª edizione del Piccolo Opera Festival, la cui prima edizione risale al 2008. Negli anni il festival ha continuato a espandersi, portando i propri spettacoli anche in luoghi di particolare prestigio e accogliendo nei suoi programmi diverse formazioni corali.

Il Piccolo Opera Festival si presenta come un'opportunità unica per immergersi in un'atmosfera ricca di storia e bellezza e ha offerto, nell'edizione 2024, un programma articolato in cinque sezioni. Ogni sezione, dall'*Opera* al *Canto dei colli*, dalle *Serenate in vigna* all'*Aspettando il re - Weekend Borbone* e all'*Off*, contribuisce a creare un quadro affascinante che celebra il territorio e stimola la fantasia. L'evento, in questo 2024, si propone anche come un tassello fondamentale nella costruzione di una nuova realtà culturale che culminerà il prossimo anno quando Gorizia e Nova Gorica saranno assieme Capitali Europee della Cultura. Le cinque sezioni del programma, ognuna con le proprie caratteristiche, avevano lo scopo di presentare un territorio pieno di storia e di bellezza.

La messa in scena di partiture operistiche costituisce il nucleo del festival: *Le Villi* di Giacomo Puccini (con il coro preparato per l'occasione e diretto da Elia Macrì), *Il Giocatore* di Luigi Cherubini e il *Galà pucciniano* al Castello di Spessa hanno dato giusto rilievo anche alle celebrazioni pucciniane per il centesimo anniversario dalla morte del compositore. Abbiamo seguito alcuni dei concerti proposti privilegiando gli appuntamenti con la musica corale ospitata nella sezione *Serenate in vigna* che si è svolta in alcune bellissime aziende vinicole che hanno dato occasione anche di degustare gli ottimi vini. In un luogo panoramico e affascinante come è il Collio-Brda in particolare nell'ora del tramonto, lunedì 24 giugno siamo giunti al Borgo Gradis'ciutta a San Floriano del Collio, dove siamo stati avvolti da un paesaggio mozzafiato arricchito dall'aperitivo gourmet a cura della chef Chiara Canzonieri. In un'atmosfera così non può mancare la buona musica. Ad attenderci c'è il concerto del gruppo vocale femminile Lira nato nel 1996. Il gruppo costituisce un punto di riferimento per la vita musicale e artistica della città di Rjeka (Fiume). Nella sua storia vanta molteplici esibizioni e risultati di grande livello. Il repertorio spazia tra i moltissimi stili della musica vocale: musica sacra e spirituale, profana, popolare e tradizionale nella sua forma originale o elaborata, con particolare attenzione alle tradizioni musicali istro-litoranee. Durante la serata ci propone un programma transfrontaliero, ispirato alla produzione artistica-musicale di origine istro-litoranea e dalmata. Questo tipo di musica è caratterizzata da un particolare tipo di scala pentatonica tipica della musica tradizionale dell'Istria, del Litorale croato e delle isole del Quarnero. Il canto e l'esecuzione a due parti della scala istriana è stata iscritta nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO nel 2009. Non mancano brani pop, gospel e jazz noti al grande pubblico. Il programma contribuisce a creare un'armonia sonora anche con

lo splendido paesaggio che ci circonda e non è difficile lasciarci trasportare nelle suggestioni del canto e delle immagini che evoca.
All'interno della tenuta Lis Neris a San Lorenzo Isontino, venerdì 28 giugno abbiamo ascoltato il quartetto vocale maschile IngeniuM, proveniente da Lubiana. Fondato nel 2009, IngeniuM rappresenta un'eccellenza nel panorama della musica vocale slovena, unendo tradizione e modernità nel proprio repertorio. La loro performance ha proposto brani tradizionali e moderni sloveni, assieme a brani pop, il tutto eseguito in modo impeccabile e coinvolgente. Con un repertorio che spazia dalla musica sacra del Rinascimento e del Romanticismo alle sonorità jazz e pop, IngeniuM dimostra una versatilità e una maestria straordinarie. Il quartetto ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali, inclusa la prestigiosa Golden Emblem dal JSKD per i suoi eccezionali risultati nella musica vocale. La loro presenza al festival arricchisce l'esperienza musicale offerta al pubblico, regalando momenti indimenticabili di bellezza e talento.
La sezione *Aspettando il Re - Weekend Borbone* ha costituito la collaborazione con le celebrazioni per GO!2025. Domenica 23 giugno è stata eseguita la versione originale della *Petite Messe Solennelle* di Gioacchino Rossini definita dallo stesso Rossini «peccato di vecchiaia» nell'insolito scenario del Frančiškanski samostan Kostanjevica, il monastero di Castagnevizza sopra la città di Gorizia. Questo luogo simbolico, che domina dall'alto le due città e che ospita la tomba dell'ultimo re borbonico Carlo X, diventa il palcoscenico per una esecuzione della versione originale della messa per voci, pianoforte e harmonium.
Grazie al festival che ci ha stimolato un percorso capace di coinvolgere il pubblico con la buona musica e di creare un legame tangibile con la storia e la cultura del territorio, offrendo un'esperienza artistica e storica unica e coinvolgente.

A PIÈ DI PAGINA

notizie corali in breve

Un'estate ricca di iniziative quella appena trascorsa per l'Usci Gorizia. Il 15 e 16 giugno a Mossa si è tenuto il primo fine settimana del corso **A scuola di coro** con il docente Raffaele Prestinenzi; il prossimo appuntamento è fissato per il 28 e 29 settembre.
Nella serata di giovedì 20 giugno la Basilica di Sant'Eufemia a Grado ha ospitato l'ormai tradizionale rassegna corale di musica sacra **Note d'estate**. Al concerto sono intervenuti il Coro misto della Società filarmonica G. Verdi, il Coro S. Ignazio e la Coral di San Lurinz - don Nino Bearzot.
Dal 25 maggio al 22 agosto sono stati ben otto gli appuntamenti del cartellone **Armonie del territorio**, progetto ideato e realizzato dall'Usci provinciale per valorizzare i luoghi d'arte e di cultura del territorio goriziano. Gli eventi si sono susseguiti tra la Chiesa parrocchiale di San Nicolò a Gabria, la Chiesa di Santa Elisabetta a Fogliano, la Chiesa del Santo Spirito a Gradisca d'Isonzo, la Sala parrocchiale San Giorgio di Lucinico, la Chiesetta di Santa Maria Assunta di Villa Codelli a Mossa, Villa Folini - Scolaris a San Lorenzo Isontino, Casa Ascoli a Gorizia e l'Azienda agricola Le Risare di Turriaco. Al progetto hanno partecipato la Schola gregoriana AlbaRosa, il Gruppo corale Ars Musica, la Corale Città di Gradisca d'Isonzo, il Coro Monte Sabotino del CAI di Gorizia, la Coral di Lucinis, il Gruppo vocale Euphonia, il Gruppo vocale Eravamocantanove, il Gruppo Polifonico Caprivese, il Coro Piccoli InCanti, il Coro S. Ignazio e il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi.

Una figlia "viziata dallo swing"

Donatella Luttazzi sulla genialità del padre Lelio

di Jasna Gornik

Ci sono figli che perpetuano il genio dei genitori attraverso il ricordo meticolosamente archiviato (vedi *Dietro le quinte del Quartetto Cetra*, Choralia n. 103, p. 31) e altri che lo ereditano tutto e portano avanti la musica del "Re dello swing", arrangiando e scrivendo a loro volta. L'incontro con Donatella Luttazzi è tanto fortunato quanto straordinario, soprattutto per gli appassionati della musica corale. Infatti, la figlia di Lelio Luttazzi (nato nel 1923 e morto nel 2010 sempre a Trieste, ma vissuto in tante grandi città italiane) non è solo una grande compositrice di musica swing e jazz, ma è una cantante, amante e profonda conoscitrice della musica vocale. Donatella sorride: «la genialità non me l'ha passata *in toto*… l'umorismo di sicuro».

Non sono pochi i brani scritti da questa artista per quattro o cinque voci, sia a cappella che accompagnati dall'orchestra. «Quattro è il numero minimo», secondo lei, «necessario affinché le armonie possano trasmettere il vero senso di accordo. Se tali armonie vengono eseguite correttamente da persone che hanno lo swing[1] nel sangue, riescono a produrre un'emozione musicale davvero impattante». Questo riconoscibilissimo swing è sicuramente un'eredità tramandata da Lelio, per il quale le armonie jazz sembravano estremamente naturali, anche se, a ben vedere, le sue pagine erano davvero complesse. «Lo swing non è per tutti», afferma Donatella, «puoi studiarlo quanto vuoi, ma è genetica. Il jazz viene da dentro e non puoi insegnarlo: o ce l'hai o non ce l'hai». Ecco la tipica peculiarità di Lelio: un talento indiscusso accompagnato da un'estrema autocritica che gli rendeva difficile sentirsi soddisfatto. Gli altri erano sempre più bravi. Donatella ricorda infatti come Lelio lodasse continuamente la bravura di Gorni Kramer, l'altrettanto eclettico collega di dieci anni più vecchio, dicendo che non sarebbe mai stato al suo livello. Questo non scoraggiava Lelio; lo spingeva invece a migliorarsi sempre di più.

Luttazzi era un autodidatta. Non frequentò mai il conservatorio, a differenza della figlia, poiché lo studio formale non faceva per lui. A tre anni si era trasferito con la madre a Prosecco, paesino dell'Altipiano carsico triestino, e le bacchettate di Don Križman, il parroco locale, il suo primo e unico insegnante di pianoforte, gli erano bastate. Ma, ascoltando il jazz dai dischi di Louis Armstrong, si sentì spinto a diventare musicista: fu amore a primo ascolto.

Ma quindi, era musicista? Non solo. Era attore, cantante, compositore, direttore d'orchestra, showman, conduttore televisivo e radiofonico, scrittore, regista, un artista dallo stile spontaneo ed elegante, mai artificioso. Ma, Donatella ci pensa, «jazzista, più di tutto… e poi pianista». Infatti, il suo tanto amato Oblomov, un apparente nichilista statico per eccellenza, gli corrispondeva solo nell'animo, perché in realtà Lelio era un iperattivo ben canalizzato, ambizioso fin da piccolo.

Sembra infatti che il padre violinista abbia immaginato Lelio avvicinarsi a lui con in mano una bacchetta dicendo «sono il maestrino». Una scena che già preannunciava il suo futuro. E con la figlia ebbe in effetti un ruolo da maestro, anche se forse inconsapevole. Donatella ricorda con nostalgia i pomeriggi e le sere

1. Lo swing è principalmente un elemento caratteristico del jazz, un impulso ritmico "saltellante" o "dondolante" che accentua i tempi deboli. Termine che poi si estende al proprio stile jazzistico tra il 1930 e il 1945, uno stile di carattere melodico con una scansione ritmica regolare in quattro quarti. Lo swing si afferma nelle big band in due città completamente diverse: con Duke Ellington nel Cotton Club di New York (musica molto sinfonica) e con Count Basie a Kansas City (musica rimandante al blues). La tendenza delle orchestrine di circa dieci elementi si concluse a causa della chiusura di grandi sale da ballo e dei locali, gli unici a potersi permettere di pagare un numero elevato di musicisti. Dopo quest'era, il jazz si restrinse in gruppi più piccoli, dando così spazio al rock.

musicali in cui suonavano e cantavano insieme in duetto. «Ero una figlia viziata dal jazz. Mai con nessuno mi sono sentita così bene a fare swing; lui suonava, io cantavo, era perfetto».
Riguardo al loro rapporto, Donatella racconta: «Non era un padre costantemente presente; non poteva: aveva una carriera importante da perseguire. Ma i momenti passati insieme erano di qualità, qualcosa che non dimenticherò mai. Ero felicissima quando avevamo la possibilità di creare musica insieme e ho apprezzato tutto questo tardi, purtroppo, il che mi dà ancor più voglia di mantenere in vita le musiche di mio padre. Non è stato un rapporto comune: quando lo vedevo, non mi chiedeva se avessi fatto i compiti, ed era bello non avere un padre pressante o noioso, ma gli sarei stata grata se mi avesse convinta a studiare in conservatorio già da giovane». D'altra parte, a lui non era servito. «Comunque sia era bello, allegro, divertente, faceva ridere; era profondamente comico».
Per i suoi 18 anni le scrisse un brano, che ancora oggi lei si emoziona a ricordare. Dal canto suo, più tardi Donatella gli avrebbe dedicato un libro.
Una curiosità. Nel periodo in cui visse a Prosecco, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, sua madre era anche maestra nella scuola materna da lui frequentata: unico italiano tra i bambini, tutti di madre lingua slovena, e quindi l'unico a poter mantenere lo stesso idioma a casa e a scuola. Lei non faceva distinzioni tra il figlio e gli altri alunni, che la chiamavano "maeštra". Come gli altri doveva studiare e impegnarsi, anche se questo non gli fu difficile, poiché era intelligente e dotato di grande fantasia. Solo crescendo si distaccò dalla madre e dalla sua ideologia fascista.
A Trieste, Lelio cantava per gli americani che (con gli inglesi) amministravano la città dopo il 1945, e fu in quel periodo che conobbe la madre di Donatella. Ma già prima, a 17 anni, aveva scritto *Giovanotto matto* per il cantante Enrico Bonino, un brano che ebbe subito molto successo, e anche durante gli studi di giurisprudenza, che non gli piacevano affatto, Lelio continuava a comporre nuovi brani, annotando le idee direttamente sui libri di testo.
Quando Donatella aveva tre anni, si trasferì con la madre a Milano, mentre Lelio viveva a Roma, città dove ebbe il suo primo grande successo sia in televisione che nel mondo del cinema, grazie soprattutto alla musica. Era un "cantautore *ante litteram*". Fu per imparare la tecnica sottesa ai suoi pezzi che Donatella decise di studiare musica. Iniziò così a comporre e ad arrangiare i suoi brani. Ben presto diede vita a un gruppo per diffondere lo stile jazzistico dello swing (e non solo), senza trascurare di scrivere anche per altri e uno dei suoi pezzi, *In fondo al cuore mio*, lo dedicò al padre.

Per le Zebre a pois, l'ensemble fondato da Donatella dal nome di una famosissima canzone del padre, Lelio arrangiò alcuni propri brani: *Vecchia America, Giovanotto matto* e *Souvenir d'Italie*, sostenendo così l'amore della figlia per le voci che si riuniscono per cantare in coro pur essendo lui maggiormente attratto dalla musica strumentale. La maggior parte dei brani delle Zebre a pois erano arrangiate da Donatella, in collaborazione con la pianista. Un suo punto di riferimento, che pensa di non riuscire mai a eguagliare, è sicuramente Gene Puerling, all'epoca arrangiatore degli Hi-Lo's e degli Singers Unlimited. Due gruppi che, insieme ai The Four Freshmen, fecero sbocciare l'amore per questa musica già da bambina.
Un giorno Lelio andò a sentirli e a quel tempo il gruppo era costituito da quattro ragazze. «Ma come fai senza un basso?». «Dipende da cosa vuoi ottenere dal brano. Ho mille idee: gioco con le parole e sui testi». Il padre allora le consigliò di inserire anche dei momenti in cui far cantare all'unisono, perché «l'orecchio, ogni tanto, desidera semplicità, ed è ciò a rendere le parti armonizzate ancora più interessanti».
Si può riconoscere tale estetica anche nei lavori scritti per il Quartetto Cetra, come pure nei brani dei New York Voices, il famoso gruppo vocale tutt'ora attivo, che riprendeva molte volte questa tecnica. Un consiglio, questo, capace di rendere il lavoro di compositrice più incisivo ed efficace. Un testimone affidato con amore alla figlia da un padre famoso, brillante e… molto triestino.

Suonare bene all'orecchio

Intervista a Marianna Acito

a cura di Eleonora Petri

Giovane musicista udinese, Marianna Acito ha respirato musica vocale fin dalla primissima infanzia. Compositrice, cantante e corista parla di sé, della sua musica e del ruolo di chi ascolta.

In queste pagine
Foto di Debora Del Dò

Com'è iniziato il tuo percorso musicale e da dove è nata la scelta di diventare compositrice?

Ho cominciato il mio viaggio nella musica grazie a mia madre (ndr. Antonella Colangelo) che mi ha introdotto in questo mondo ancora prima che nascessi. Lei è una musicista e didatta di prim'ordine, avanguardista con una visione positiva e inclusiva della musica, che non è solo arte ma anche e soprattutto cultura la cui conoscenza deve essere diffusa a tutti. Nel caso specifico, è autrice di un metodo che ha sperimentato in prima persona con me e che prevede l'utilizzo della voce della mamma fin dalla fase prenatale. Questo tipo di interazione ha numerosi effetti positivi: permette al bambino una significativa stimolazione neurale e l'apprendimento di alcuni rudimenti musicali. Il lavoro è stato elaborato e poi pubblicato in un libro che si intitola *Comunichiamo prima di nascere*. L'utilizzo della voce accompagna successivamente i bambini, poi ragazzi e adulti nel mondo della musica sia a livello ludico/educativo che professionalizzante. Sempre grazie a mia madre ho cominciato ad avvicinarmi agli strumenti musicali: prima il violino, poi ho iniziato a cantare in coro, successivamente ho avuto l'opportunità di approcciarmi anche ad altri strumenti come flauto traverso, pianoforte, tromba e clarinetto. L'interesse per la composizione è arrivato dopo, quando sono approdata al liceo musicale. Lì infatti un giorno l'insegnante di teoria, analisi e composizione, una delle materie di indirizzo, ha assegnato un compito alla classe in cui si doveva scrivere un pezzo per il proprio strumento. In quel periodo a scuola studiavo canto e pianoforte per cui ho deciso di scrivere un brano proprio per questo tipo di ensemble. Ho trovato questa prima esperienza entusiasmante, ci ho preso veramente gusto e ho deciso di continuare. Una volta finito il liceo, anche se è un po' inusuale senza aver prima affrontato lo studio di un altro strumento, sono entrata in conservatorio nella classe di composizione, dove sono stata seguita dal prof. Renato Miani.

Compositrice ma anche cantante e corista, creare la musica ma anche esserne interprete. Sono ruoli che stanno sullo stesso piano per te?

Sono ruoli molto diversi ma che per me stanno sullo stesso piano. È vero che il compositore crea la musica ma senza l'interprete quella musica non vedrebbe mai la luce e soprattutto a volte l'interprete ci mette delle intenzioni a cui il compositore non aveva neanche lontanamente pensato e che arricchiscono molto la musica che ha scritto. In questo senso, mi è capitato tempo fa di scrivere un quartetto d'archi intitolato *A reminder from the sea* in cui l'ultimo numero prevedeva il coinvolgimento di un mezzosoprano solista. Tempo dopo questa composizione è stata ripresa da un mio caro amico, il violoncellista Riccardo Pes, che ha messo in piedi un ensemble per eseguire il pezzo. Arrivato il giorno dell'esecuzione a cui ero presente, Riccardo si avvicina e mi dice «spero che tu non te la prenda ma non avevamo la cantante e per l'ultimo numero suonerò

io con il violoncello la parte della solista». Inizialmente ero stupita e incuriosita, non sono una persona che se la prende se la sua musica non viene eseguita alla lettera. Non me l'aspettavo ma il risultato è stato veramente incredibile tanto che mi sono molto emozionata. Questo proprio per dire che sì il compositore crea e ha un ruolo importante ma allo stesso modo è importante anche l'interprete che dà vita alla musica.

Che ruolo ha il coro nella tua produzione musicale?

Essendo cantante e corista, va da sé che il ruolo che il coro riveste nella mia produzione musicale sia preponderante. Se diamo un'occhiata al mio catalogo possiamo vedere che molti pezzi prevedono l'impiego del coro o di una o più voci soliste. Naturalmente ho scritto anche delle composizioni solo strumentali solo che, in qualche maniera, mi sento molto legata a un tema o a un testo. Come dire che mi sento più a mio agio in una sorta di musica a programma piuttosto che nella musica assoluta, se vogliamo richiamare l'antico dibattito fra le due. Secondo me, negli ascoltatori di oggi, è molto importante evocare delle immagini, dei momenti della propria vita che portino a provare emozioni smuovendo nel profondo gli animi. Questo sarebbe più difficile con la musica assoluta e senza l'aiuto di un testo.

Quali obiettivi ti poni e quali aspetti reputi imprescindibili nella scrittura musicale per coro?

La musica, prima di tutto, deve suonare bene all'orecchio dell'ascoltatore e cerco di fare in modo che questo venga fuori nei miei lavori. Il mio obiettivo principale è quello di scrivere qualcosa di bello che possa portare un messaggio a chi ascolta e per fare questo attuo un lavoro di ricerca e cura nella scrittura delle diverse linee musicali. Ultimamente, mi sto trovando bene anche a inserire delle parti effettistiche che inizialmente avevo escluso proprio per cercare di rimanere fedele alla naturalezza e alla bellezza del testo e delle linee musicali. Ad esempio, qualche tempo fa ho composto un pezzo omaggio a Giovanni Gabrieli per doppio coro, due organi e ensemble di tromboni dove ho inserito delle piccole parti di parlato e "confusione", che secondo me rendono particolarmente bene se eseguiti in luoghi che hanno determinate caratteristiche. La prima esecuzione assoluta di questo brano è stata fatta nella corte di Palazzo Pisani, sede del Conservatorio di Musica Benedetto Marcello di Venezia, inserita all'interno di un evento molto particolare organizzato per la festa della musica e intitolato A8, che allude alla formazione più tipica dei cori veneziani, appunto a otto voci in vari cori, che dal Cinquecento in poi è diventato una delle prove d'autore preferite dei grandi compositori veneti, ma poi coinvolgendo i barocchi di tutta Europa fino a Mendelssohn, Schumann, Tchaikovsky, Rachmaninov. In più di 100 esecutori, solisti, cori, tromboni, organi si sono uniti in un dialogo organizzato su tutte le finestre e ballatoi del palazzo, dando vita a una polifonia di risposte su tutti i lati del cortile in onore della grande invenzione veneziana dei cori battenti. In un quadro particolarmente interessante dove tutti i coristi erano affacciati dalle varie balconate e gli spettatori erano all'interno del cortile, si è creato un effetto stereofonico naturale che ha reso il tutto veramente entusiasmante e musicalmente vivace.

Quali sono i progetti futuri, le prossime esecuzioni delle tue opere? Quali le nuove collaborazioni con artisti e musicisti?

Per il momento sto dedicando molte energie per la preparazione di nuovi progetti in qualità di cantante. Come compositrice, invece, sono in attesa del risultato di alcuni concorsi a cui ho partecipato e sono in programma alcune esecuzioni di miei lavori tra cui segnalo una replica dell'opera lirica Marco Polo, che ho composto insieme ad altri tre studenti del conservatorio di Venezia, che verrà eseguita a Shanghai a ottobre di quest'anno. Mentre per novembre 2025 è in programma l'esecuzione del mio *Requiem per una Donna* con grande orchestra, solisti e coro misto.

Condividi con noi il brano *Lux Aeterna* tratto da *Requiem per una Donna*. Raccontaci un po' la sua genesi e quali aspetti lo caratterizzano.

Il brano *Lux Aeterna* è tratto dall'opera corale *Requiem per una Donna* per soli, coro e due pianoforti, dedicata a tutte le donne vittime di femminicidio che ho composto in occasione del mio diploma accademico al conservatorio di Venezia e che ha successivamente vinto il Premio Musicainsieme Pordenone 2023. Questo premio nasce da un lascito della famiglia Pellarin e dalla collaborazione tra Fondazione Banca di Credito Cooperativo di Pordenone e Monsile e Centro Iniziative Culturali Pordenone e viene attribuito alla migliore tesi di laurea di argomento musicale discusse nelle università e nei conservatori italiani e stranieri.

Ogni movimento dell'opera mira a rappresentare una fase diversa del percorso, creando un'esperienza musicale che guida l'ascoltatore attraverso un viaggio emotivo e spirituale. Il *Requiem* è composto da sette numeri: i primi sei sono tratti dalla liturgia, mentre l'ultimo è stato ispirato da un testo di Alda Merini.

Lux Aeterna, composto per coro femminile a cappella, è posto in un momento in cui crea un contrasto timbrico netto

Marianna Acito

Marianna Acito (1997), compositrice e mezzosoprano, si è diplomata in composizione presso il Conservatorio statale Jacopo Tomadini di Udine nell'ottobre del 2021. Ha conseguito il Diploma Accademico di II livello in composizione nel 2023 presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia con il massimo dei voti e la lode sotto la guida del maestro Renato Miani. Nel 2024 ha conseguito il Diploma Accademico di II livello in canto lirico con il massimo dei voti e lode con il soprano Annamaria Dell'Oste presso il Conservatorio statale Jacopo Tomadini di Udine. Ha studiato canto lirico con Alessandro Svab e Sara Mingardo. Ha collaborato con l'Accademia lirica Santa Croce per il progetto *Ragazzi… all'opera!* dal maggio del 2019. Ha inoltre partecipato a una masterclass su Vivaldi con Gemma Bertagnolli. Ha debuttato nel ruolo di Ciesca del *Gianni Schicchi* di Puccini durante il Festival Mittelfest. Dal 2018 è un membro stabile del Coro del Friuli Venezia Giulia con il quale ha avuto l'occasione di esibirsi come corista in importanti festival e su diversi palchi italiani e internazionali, partecipando anche in qualità di solista in svariate occasioni. Il suo repertorio spazia anche in abiti vocali differenti, dalla musica antica (Palestrina, Strozzi) al contemporaneo (Tulve, Nono). Nel 2019 ha partecipato al I Concorso biennale di composizione "Filarmonici Friulani" La Gnove Musiche arrivando tra i finalisti. Nel 2020 ha vinto il primo premio al Concorso internazionale di composizione corale su testi di Padre Turoldo, nello stesso anno è arrivata in finale con il brano *Carpe Diem* al concorso Seghizzi di Gorizia.

Nel 2022 ha ricevuto diverse commissioni da prestigiosi festival di diverse città italiane tra cui Vicenza, Iesi, Venezia e Pordenone. Nello stesso anno ha vinto la borsa di studio Ugo e Olga Levi con il quartetto d'archi Pandemia. Nel febbraio 2024 ha vinto la quinta edizione del Premio Musicainsieme Pordenone con la tesi e la composizione per soli, coro e orchestra *Requiem per una Donna*. Nell'aprile dello stesso anno è stata eseguita la sua prima opera lirica *Marco Polo* all'interno della stagione del Teatro La Fenice di Venezia.

rispetto al *De profundis*, numero precedente del *Requiem*, affidato al coro virile e quindi un brano dalle sonorità molto cupe. Come ho detto in precedenza, a me piace molto lavorare sul testo e su quello che la musica può esprimere sul testo e in questo momento *Lux Aeterna* è la luce per eccellenza in contrapposizione totale rispetto all'oscurità del numero precedente. Il contrasto con il *De profundis* è dato anche dalla maggiore complessità costruttiva di questo numero: questa scelta rifletta una profonda simbologia. Il *De profundis* è affidato al coro maschile, mentre il *Lux Aeterna* è interpretato dal coro femminile: questa divisione vuole sottolineare la difficoltà e le sfide che le donne incontrano ogni giorno in una società che è ancora fortemente patriarcale. Il *De profundis* può essere visto come un momento di semplicità e meditazione, mentre il *Lux Aeterna* rappresenta una vera e propria sfida che le donne devono affrontare nella lotta all'uguaglianza e per la giustizia.

Il *Lux Aeterna* è composto in maniera speculare con una piccola introduzione, seguita da una prima sezione A, un corpo centrale B, il ritorno con A' e la coda. Le prime quattro battute, che svolgono la funzione di introduzione, delineano quella che è l'atmosfera musicale di tutta la composizione: in questo momento le sonorità sono chiare e limpide, tuttavia nelle successive battute, a seguito del glissando, emerge il lato più oscuro dello stesso testo presentato come un'eco lontana.

La prima sezione è caratterizzata da un'instabilità metrica che introduce un nuovo materiale tematico che diventerà il fulcro dello sviluppo successivo. La melodia in questione è stata anticipata in alcuni numeri precedenti: questa è una cosa che mi piace fare all'interno delle composizioni, cioè quella di richiamare dei leitmotiv in modo da legare i diversi

numeri attraverso un motivo che ritorna. Queste sonorità ruvide lasciano gradualmente spazio a battute più ampie e più distese e alla fine della sezione si sviluppa un nuovo climax che dal pianissimo al forte e culmina su un cluster sonoro.

Un nuovo glissando introduce un periodo di transizione che riporta alle atmosfere cupe dell'inizio e la sezione di instabilità metrica ritorna con il testo «in aeternum» che si fa strada tra le voci come in un coro battente. L'intensità aumenta progressivamente fino a quando le voci iniziano a cantare questo testo omoritmicamente. Segue una nuova sezione più distesa che prepara il terreno per l'ultimo glissando che questa volta, invece che portare a sonorità cupe, conduce a un accordo di Sol maggiore con il testo «lux».

L'ultima sezione, la coda, presenta un breve fugato che guida il brano verso la conclusione in Do maggiore con l'aggiunta della seconda maggiore per dare un'ulteriore luce.

Lux Aeterna

Marianna Acito

S. 1
S. 2
M.S.
A.
e - is, lú - ce - at e - is, lú - ce - at lú - ce -
e - is, lú - ce - at e - is, lú - ce - at lú - ce -
e - is, uh lú - ce - at
uh lú - ce - at
pp
ppp
cresc
accel.
♩= 90 c.
mf
f
at e - is, Dó - mi - ne, Dó - mi - ne,
at e - is, Dó - mi - ne, Dó - mi - ne,
lú - ce - at Dó - mi - ne, Dó - mi - ne,
lú - ce - at Dó - mi - ne, Dó - mi - ne,
♩= 60 c.
cum san - ctis sanc - tis tu - is tu - is
cum sanc - tis tu - is tu - is
cum sanc - tis tu - is tu - is tu - is in
sanc - tis tu - is tu - is
mp
♩= 45 c.
p
in æ - tér -
in æ - tér - num,
æ - tér - num, in æ - tér - num,
in æ - tér - num,

35
S. 1
S. 2
M.S.
A.
mp
num,
in æ - - - tér - num,
in æ - tér -
in æ - tér -
num,
uh
in æ - tér - num, æ - tér - num,

38
S. 1
S. 2
M.S.
A.
p
mp
num,
uh
in æ - tér - num,
in æ - tér - num,
in æ - tér - num,
in æ - tér - num,
in æ - tér - num,

41
accel.
rit.
mf
S. 1
S. 2
M.S.
A.
in æ - - - tér - num,
in æ - tér - num,
in æ - tér -

♩= 60 c.
S. 1
S. 2
MS.
A.
num, qui - a pi - us es qui - a pi - us qui - a
num, qui - a pi - us es qui - a pi - us es qui - a pi - us
num, qui - a pi - us es pi - us es pi -
num, qui - a pi - us pi -

accel.
S. 1
S. 2
MS.
A.
pi - us es lux æ - tér - na
pi - us es lux æ - tér - na æ - tér - na æ -
us es lux æ - tér - na æ - tér -
us es lux æ - tér - na

cresc.
rall.
S. 1
S. 2
MS.
A.
æ - tér - na.
lux æ - tér - na.
tér - na æ - tér - na lux æ - tér - na.
na æ - tér - na lux æ - tér - na.
æ - tér - na lux æ - tér - na æ - tér - na.

Enjoy!

La vitalità del Concorso nazionale di Vittorio Veneto

di Rossana Paliaga

Il 56° Concorso nazionale corale di Vittorio Veneto ha laureato il primo vincitore nella storia del Gran Premio Corale Italiano, evento inaugurato quest'estate ad Arezzo come competizione che mette a confronto in una emozionante finalissima i cori vincitori dei concorsi nazionali italiani patrocinati da Feniarco. Il primo vincitore assoluto è infatti il coro maschile La Rupe di Quincinetto, diretto da Domenico Monetta, che l'anno scorso ha conquistato a Vittorio Veneto il 28° Gran Premio Efrem Casagrande. Inizia così, per questo storico concorso e per tutte le altre competizioni inserite nella rete nazionale, un percorso ulteriore che connette questi eventi e incoraggia i cori a partecipare con una motivazione in più, ovvero la possibilità di avere accesso alla finalissima promossa dalla federazione nazionale. Alla prossima edizione del Gran Premio parteciperà di diritto anche il vincitore di quest'anno, ovvero il Coro Enjoy di Cesano Maderno che ha regalato al 29° Gran Premio Efrem Casagrande una piacevole e raffinata nota pop.

Pierluigi Comparin, Marco Berrini, Sandro Filippi, Elena Sartori e Paolo Zaltron sono stati i membri della commissione giudicatrice incaricata di valorizzare il lavoro di venti cori che si sono esibiti in cinque categorie.
Il Comune di Vittorio Veneto, organizzatore del concorso in collaborazione con Asac e con il patrocinio di Feniarco, ha vissuto un fine settimana corale animato da circa 600 coristi e 40 esibizioni. La vitalità del concorso ha creato attorno all'evento anche un movimento parallelo di appassionati di canto corale (coristi, direttori, compositori) che fanno della partecipazione tra il pubblico un momento di approfondimento e studio, a volte anche nella forma organizzata dello study tour, quest'anno diretto con particolare coinvolgimento e passione da Serena Peroni.

I cori scolastici

Tra le categorie in concorso ce n'è una molto particolare e strategica, ovvero quella dedicata ai cori scolastici. Si tratta di una sezione competitiva motivante, in quanto offre a cori che svolgono (spesso con molte limitazioni e grande dedizione da parte dei direttori) un ruolo importante per il futuro della coralità la possibilità di porsi obiettivi ambiziosi e quindi di dimostrare quanto cantare in coro nelle scuole possa acquisire, accanto all'importanza didattica, anche un valore artistico. Tra i giovanissimi sono stati premiati ex aequo come secondi classificati (il primo premio non è stato assegnato) i due cori appartenenti a istituti comprensivi: il Coro rappresentativo SSPG Aldengo con un progetto tra musica popolare e d'autore e il Coro I Coriandoli di Lissone con un programma accattivante, un bel suono da coro associativo e non occasionale, unito a un sincero coinvolgimento nell'esecuzione. Secondo classificato (sempre in assenza di primo premio) per le scuole superiori è risultato il Coro polifonico Liceo Pertini di Genova che ha risolto piuttosto bene le difficoltà del programma scelto su elaborazioni colte di materiale popolare. In questa categoria si sono esibiti anche due cori della nostra regione che hanno intrapreso percorsi didattici a lunga percorrenza. Con il Coro del Liceo musicale Carducci-Dante di Trieste il direttore

Michele Gallas ha avviato un lavoro sulla vocalità esplorando le differenze tra stili ed epoche nella musica di Palestrina, Taverner, Rheinberger. La sua esibizione è stata premiata con il terzo premio di categoria. La volontà di superare gli stereotipi legati ai cori scolastici ha ispirato anche Alessandra Esposito che ha presentato con il Coro giovanile del Liceo Oberdan un programma da concerto dal sapore folk e internazionale, interamente imparato a memoria in esecuzioni convintamente espressive. Nella categoria è emersa accanto alle buone pratiche anche una caratteristica molto spiccata per quanto riguarda i cori delle scuole superiori, ovvero l'esclusivo utilizzo di repertori stranieri o in lingue diverse dall'italiano: un chiaro segnale della mancanza, della scarsa diffusione o della difficile reperibilità di brani adatti a questo tipo di età e coro.

Polifonie classiche, di tradizione e pop

I cori di adulti hanno iniziato a mettersi alla prova con la categoria dedicata alla polifonia sacra a cappella nella Pieve di Sant'Andrea. Al primo posto si è classificato il Coro Vox Viva di Torino, forte di compattezza del suono e di un'espressione sempre molto focalizzata. Il coro, diretto da Dario Piumatti, ha conquistato anche il secondo posto nella categoria a programma profano e il secondo posto nel popolare con le sue *Storie del mare*, inoltre un secondo posto nel vocal pop.

L'Ensemble InContrà di Fontanafredda si è dimostrato ancora una volta un concorrente temibile per l'ottimo lavoro sul suono ottenuto dal direttore Roberto Brisotto che ha scelto un programma di carattere meditativo sulle suggestioni dell'antica modalità nel repertorio contemporaneo. L'armonia dell'insieme e la sintonia con il programma hanno ottenuto il secondo premio di categoria e il premio speciale per la miglior esecuzione di una composizione di autore italiano scritta non prima del 2021 (*Laetitia Adventi* di Piero Caraba). Il coro di Fontanafredda ha portato a casa, ex aequo con il coro Il Calicanto di Salerno, anche il premio per il progetto-programma ritenuto più interessante.

Al terzo posto ex aequo hanno convinto due cori: il Gruppo Vocale Garda Trentino di Riva del Garda diretto da Enrico Miaroma, ormai veterano dei palcoscenici da concorso e che in questo caso ha portato un programma storico con voci ben modellate in tutte le sezioni, e il Coro La Manda di Hone diretto da Nicola Forlin. Il coro di Miaroma si è classificato al primo posto nella categoria di polifonia profana d'autore con il suo collaudatissimo programma contemporaneo su musiche di Durighello, Zanetti, Ferrario e Kodály.

Tra i gruppi femminili il Calicanto di Salerno si è piazzato al terzo posto nel popolare con la sua *Napolifonia d'ammore* (il primo classificato nel canto polifonico di ispirazione popolare è risultato

il Coro valdostano Verrès con l'omaggio alla cultura francoprovenzale ideato dal direttore Albert Lanièce) e al secondo posto nella categoria a programma profano grazie a morbidezza e fluidità d'espressione in un programma di ispirazione ornitologica. Nella stessa categoria è risultato terzo il coro Iuvenes Harmoniae di Sedegliano che nei suoi *mondi fantastici* ha scelto di dipingere atmosfere suggestive anche attraverso l'attenzione al racconto e alla pronuncia del testo. Il lavoro accurato è stato evidenziato anche dal premio speciale come miglior direttore giovane a Eleonora Petri.
Il gruppo vocale femminile Primorsko di Trieste, diretto da Aleksandra Pertot, ha vinto il primo premio nella categoria celebrativa attivata quest'anno in omaggio al centenario della nascita di Efrem Casagrande, in questo caso con un programma di ispirazione sacra. Il coro triestino si è esibito anche nella categoria a programma sacro, dimostrando particolare attenzione al repertorio del territorio di appartenenza con brani di Quaggiato, Brisotto e Makor.
La categoria dedicata a vocal pop, jazz e spiritual, ha dimostrato di essere un segmento tutt'altro che ricreativo e infatti ha regalato a questa edizione del concorso il Gran Premio Efrem Casagrande. Il Coro Enjoy di Cesano Maderno diretto da Raffaele Cifani ha vinto categoria e primo premio assoluto grazie a uno studiato equilibrio tra qualità degli arrangiamenti e "traduzione" in una dimensione assolutamente corale sia dell'imitazione strumentale che del ruolo dei solisti. Il nome del coro è stato una promessa mantenuta nei confronti del pubblico. Nella stessa categoria è salita sul terzo gradino del podio l'energia del Coro Highlight di Pergine Valsugana.

Intorno alla competizione…

Chi assiste al concorso ama concludere la giornata con il concerto di un gruppo ospite che quest'anno è stato il Coro CET di Milano diretto da Alessandro Ledda, esempio di consapevole e sensibile riappropriazione delle origini intese in senso ampio, ovvero attraverso il recupero di brani appartenenti a tradizioni, esperienze umane e compositive diverse, e l'esplorazione di percorsi inconsueti come la serie di canti di ispirazione popolare armonizzati da Ludwig van Beethoven e ripresi in elaborazioni corali firmate da compositori come Mario Lanaro, Mauro Zuccante e Sandro Filippi.
Il Coro Melicus di Marostica, diretto da Cinzia Zanon, ha invece accompagnato il pubblico come coro ospite nell'attesa dei risultati dopo il concerto finale dei vincitori di categoria al Teatro Lorenzo Da Ponte. Il suo accattivante programma pop è stato, pur casualmente, l'introduzione ideale alla vittoria di un coro che ha portato questo segmento del mondo corale sul gradino più alto del podio.
Negli intervalli della competizione, spettatori e partecipanti hanno potuto visitare la mostra allestita nel centenario della nascita di Efrem Casagrande, prezioso contributo a cura del coordinatore del concorso Carlo Berlese che nella Galleria civica Vittorio Emanuele ha dato la possibilità di conoscere il personaggio dietro il nome che caratterizza la storia del concorso. Le cronache corali ricordano le elaborazioni di canti popolari e i brani originali, come anche il ruolo nella fondazione del concorso e di fondamentali istituzioni corali come l'Asac e Feniarco, ma il percorso artistico internazionale del compositore, pianista e direttore vittoriese è molto più ampio e ha incrociato grandi personaggi della lirica e del concertismo, senza contare la saggistica e il lavoro di consulenza musicale e direzione svolto per oltre un ventennio alla Rai. A corredo della mostra è stato realizzato una pubblicazione che racconta la storia di Efrem Casagrande, includendo il catalogo delle sue opere e interessanti testimonianze di nomi illustri appartenenti ai diversi mondi musicali da lui frequentati. Dare valore a un anniversario significa infatti realizzare qualcosa di tangibile e duraturo per conservare la memoria e stimolare la conoscenza.

Seghizzi: strategia o emozione?

Cinque cori in cerca di risposte

di Cecilia Zoratti

Come ogni anno, il Teatro Verdi di Gorizia accoglie il Concorso internazionale di canto corale Cesare Augusto Seghizzi con due certezze: il caldo e la voglia di qualità. All'edizione numero 61 del concorso corale si sono presentati cinque cori, complice anche il forfait di due gruppi che non hanno preso parte alla competizione.

La prima giornata di concorso comincia al Teatro Verdi con la categoria 1d - Polifonia profana dal Classicismo al Contemporaneo. Ad aprire le danze è il coro filippino Regina Coeli, che presenta un repertorio di scarso interesse: la scelta del direttore di posizionare il coro a metà del palcoscenico fa sì che non arrivi suono, penalizzando ulteriormente un'esecuzione già di suo non brillante. Sale quindi sul palcoscenico il Coro dell'Università di Economica di Katowice, composto da una sessantina di giovani polacchi che partono quasi in sordina per poi carburare sui brani finali. La scelta artistica del direttore prevede un inizio con brani di autori polacchi in lingua polacca per poi successivamente andare alla ricerca di sonorità contemporanee e di composizioni divertenti sia per il coro che per gli ascoltatori. Buona la scelta del brano *Deus ex machina* di Jakub Neske e di *Nyon, nyon* di Jake Runestad: in questi due brani il coro sfoggia tecnica, coreografie e tanto divertimento. La parola passa a TIG Essence Choir, un piccolo coro ungherese che si presenta in sala con molta buona volontà. Il brano di apertura è il celebre *Abendlied* di Joseph Rheinberger: dopo poche note avviene il patatrac. Emozione, inesperienza o poca preparazione? Non sta a noi rispondere a queste domande ma alla giuria. In ogni caso l'immagine di apertura dell'esibizione di questo volenteroso coro è ormai rovinata, però la buona volontà e la coscienza dei propri mezzi hanno fatto sì che, nei tre brani successivi, il coro sia riuscito a portare a casa una performance dignitosa.

La categoria 3 prevede l'esecuzione di brani obbligatori in quanto vincitori della precedente edizione del concorso di composizione. A competere troviamo il Coro da Camera dell'Accademia di Musica di Amburgo e nuovamente il Coro dell'Università di Economia di Katowice. Le scelte stilistiche sono diametralmente opposte: entrambi i cori decidono di eseguire *Hope*, composto da Paolo Orlandi, ma il coro tedesco aggiunge *Surge amica mea, et veni* del compositore francese Aurélien Hallopeau. La fotografia di questa categoria è piuttosto chiara da subito: la varietà stilistica del coro tedesco porta a un maggiore impatto sul pubblico, mentre il gruppo polacco forse sente un po' di stanchezza dopo l'esibizione della categoria precedente e non dà il massimo. A questo punto la domanda è: meglio eseguire un unico brano o azzardare con una scelta di maggiore repertorio? Ogni direttore risponderà a questa domanda in modo diverso, ma alla fine dell'esibizione gli ascoltatori avevano già la risposta in mano.

A chiudere la prima giornata di concorso è la categoria 2b, Elaborazioni corali di spiritual, gospel e jazz. Da un certo punto di vista, è una delle categorie più attese del concorso perché di solito porta con sé brio ed entusiasmo, cosa

che questa volta non è assolutamente accaduta. Il Coro Regina Coeli, unico partecipante a questa categoria, riesce nell'ardua impresa di essere monotono anche dove non sarebbe materialmente possibile.
Un sabato mattina stranamente piovoso accoglie l'inizio della seconda giornata di concorso, che si svolge nella Cattedrale dei Santi Ilario e Tiziano. La giornata si apre con la categoria 1a (Polifonia sacra dal Rinascimento al Barocco), a cui prendono parte solamente due cori: il Coro da Camera di Amburgo e TIG Essence Choir. Si nota già dalla prima nota la formazione dei singoli coristi: il coro tedesco, di stampo accademico, sguazza felice nel suo habitat naturale dimostrando sicurezza, precisione e un repertorio interessante. Il coro ungherese proviene invece da una scuola superiore: è da premiare la loro buona volontà nell'affrontare un concorso di questo calibro e le difficoltà che la cosa comporta. Dal punto di vista qualitativo, purtroppo, c'è poco da dire. Ora è il turno della categoria 1b, con brani sacri che vanno dal Romanticismo al Contemporaneo. Si esibisce per primo il coro Regina Coeli con la sua consueta monotonia, non sapendo esaltare

nessuno dei brani proposti. Un tentativo è stato fatto con l'ultimo brano, *Baba Yetu*, che non è stato però presentato nella sua versione originale ma in un arrangiamento di Mendoza scritto appositamente per loro, che ha messo in mostra difficoltà nel bilanciamento delle sezioni maschili. Unico punto emozionante (ma non dal punto di vista corale) è stata la recita del Padre Nostro da parte di un loro corista non vedente. Il coro tedesco mette in mostra la sua netta superiorità dal primo attacco: la scelta di cominciare con un salmo di Becker ha ben fatto notare il lavoro interpretativo di Trantow, che ha costruito un progetto artistico guidando il coro dal repertorio tedesco alla musica contemporanea di Stroope. Trantow dimostra tranquillità e concentrazione, e nelle sue mani il coro trasmette tutta la sua gamma timbrica. Non si tira certo indietro il coro polacco: il direttore Michal Brozek gestisce un gruppo di giovani dalle molteplici potenzialità. Intelligenza e astuzia fanno sì che il programma artistico sia un mix tra tecnica e impasto sonoro. Interessante la scelta del brano *Pater noster* di Paolo Orlandi.
Si procede quindi nel pomeriggio con la categoria 2a, in cui i cori presentano elaborazioni di canti popolari. Il livello generale è abbastanza monotono: nessun coro è riuscito a trasmettere emozione e qualità, non sapendo sfruttare al meglio il concetto di canto popolare, portando programmi di scarso interesse. Nella routine del concorso compare un nuovo coro: Multicultural Choir Jednym Glosem di Cracovia, diretto da Stanislav Klian, nato per creare legami tra persone attraverso la musica, soprattutto in seguito al grande afflusso di

migranti provenienti da Russia, Ucraina e zone limitrofe. Con questo coro che sceglie di competere solo in questa categoria si chiude la seconda giornata di competizione.

Se fino a un secondo prima dell'inizio del Grand Prix si potevano avere delle certezze su chi avrebbe portato a casa l'ambito trofeo, quello che poi abbiamo ascoltato sul palcoscenico ha rimescolato tutte le carte. E qui abbiamo potuto osservare le strategie di entrambi i direttori: mentre il coro polacco si affida a un programma già presentato nelle precedenti categorie del concorso, il coro tedesco si presenta con un programma completamente nuovo e decisamente ambizioso, che fa capire ancora una volta la loro intenzione di competere solo ed esclusivamente per vincere. E a questo punto la domanda è: meglio puntare in alto dal punto di vista tecnico oppure dal punto di vista emotivo? Il coro polacco preferisce restare all'interno della propria comfort zone utilizzando brani che facciano emergere le qualità tecniche del coro ma cantando divertendosi e cercando di coinvolgere il pubblico presente in sala. Dall'altra parte il coro tedesco presenta un programma tecnicamente più complesso andando alla ricerca del suono perfetto, a discapito del lato emozionale.

Tra i due contendenti… c'è anche qualcun altro, ovvero il Coro Regina Coeli, che si presenta con un programma decisamente al di sotto degli altri due, seppur molto dignitoso. Sicuramente il coro, che ha già partecipato nell'edizione del 2019, è cresciuto e migliorato, portando a casa dei risultati, ma per arrivare al trofeo finale c'è ancora molta strada da fare.

Domenica sera, a conclusione del concorso, si è svolta la cerimonia di premiazione seguita dal concerto di gala e dall'assegnazione del Grand Prix. Ma procediamo con ordine, perché prima di arrivare all'ambito trofeo ci sono da assegnare diversi premi speciali. Il Coro da Camera di Amburgo porta a casa il premio Voci miste per il maggior punteggio assoluto ottenuto da un coro a voci miste e il direttore, Cornelius Trantow, ottiene il premio Domenico Cieri in quanto direttore del coro che ha presentato il miglior programma. Il coro Regina Coeli ottiene i premi per i migliori costumi tradizionali e per le migliori coreografie. Il Coro dell'Università di Economia di Katowice ottiene invece il premio del pubblico (assegnato dagli spettatori durante il Grand Prix) e il suo direttore, Michal Brozek, vince il premio Andrea Giorgi per il miglior direttore di un coro partecipante alla Categoria 1 e al Grand Prix. Il premio Mauro Chiocci, assegnato al miglior direttore emergente, va a Stanislav Klian, direttore del coro polacco Jednym Glosem.

Solitamente si elencano i premi per categorie, ma forse questa volta è più semplice elencarli per coro. Il bottino del Coro da Camera di Amburgo, oltre ai premi speciali menzionati sopra, vede anche due primi premi (categorie 1a e 1b) e il premio unico della categoria 3. Il coro Regina Coeli porta a casa il terzo posto nelle categorie 1b e 1d, oltre ai due premi unici nelle categorie 2a e 2b. Infine, il coro dell'Università di Economica torna a Katowice con il secondo posto nella categoria 1b e il primo posto nella categoria 1d. E anche qualcos'altro. Il Grand Prix Seghizzi infatti per la seconda volta consecutiva finisce in Polonia con il "passaggio del testimone" tra il Coro dell'Università Marittima di Stettino, vincitori della precedente edizione, e il Coro dell'Università di Economia di Katowice. La giuria ha così risposto al nostro quesito in una sola parola: emozione.

Anche quest'anno Usci Fvg ha organizzato uno study tour per direttori di coro (e non solo) guidato da Mateja Černic, che ha saputo costruire un percorso artistico ponendo domande ai partecipanti e conducendo un dibattito che ha visto la contrapposizione di mentalità diametralmente opposte. Mateja Černic ha svolto ottimamente il ruolo di guida non esponendosi mai troppo ma allo stesso tempo fornendo una linea costante su aspetti organizzativi e artistici da tenere in conto quando si ha a che fare con un concorso. Lo study tour è un'esperienza che Usci Fvg ha offerto a titolo gratuito e fa parte delle iniziative di *A scuola di coro*. Un punto di confronto per migliorare la propria capacità di ascolto ed essere così migliori direttori o coristi. Tutti i partecipanti, dunque, tornano ai propri cori molto più ricchi.

Camminar cantando…

Choral trekking in Val Saisera

di Rossana Paliaga

Attrezzatura necessaria: scarpe da trekking, abbigliamento comodo, zaino, berretto, crema solare, borraccia, impermeabile, partiture, matita.
Elementi di attrazione: una giornata di inizio estate in Val Saisera, la possibilità di cantare insieme a vecchi e nuovi amici respirando aria di montagna e camminando lungo un sentiero boschivo fino al rifugio, per poi concludere la giornata con un concerto nel contesto del festival Risonanze.
Partecipanti: centoquaranta coristi che hanno accolto l'invito di Feniarco alla seconda edizione del Choral trekking in Friuli Venezia Giulia. La formula del "camminar cantando" si è rivelata un clamoroso successo fin dalla prima edizione dell'anno scorso, convincendo gli organizzatori della federazione nazionale corale a riproporre l'iniziativa nella cornice delle Alpi Giulie. Il riscontro dei coristi, provenienti anche da altre regioni italiane, ha confermato il grande entusiasmo, tanto da costringere a chiudere le iscrizioni per non superare il numero di partecipanti massimo per garantire una gestione ottimale del programma.

In queste pagine
Foto © Feniarco

Il choral trekking è un'attività che mette allegria; i volti sorridenti dei numerosi coristi riuniti nel punto di partenza prima dell'inizio della passeggiata "corale" erano quelli di chi si prepara a una gita speciale all'incrocio di tre passioni: la montagna, il canto, gli amici. Questa attività musicale informale si basa infatti su alcuni degli elementi fondanti di ogni attività corale, ovvero il piacere della condivisione di esperienze attraverso lo studio e l'esecuzione di brani corali. Accompagnare i partecipanti in questo particolare progetto significa comprendere le aspettative relative a entrambi gli elementi e Matteo Valbusa, principale promotore del choral trekking in Italia, è la persona ideale per realizzarle. Direttore e docente veneto affermato sia in ambito amatoriale che professionale, Valbusa è capace infatti di insegnare in modo efficace e al tempo stesso assecondare il desiderio di leggerezza di una massa di coristi distratti dalla bellezza della natura e dall'atmosfera cordiale. Si chiacchiera mentre ci si sposta da un punto all'altro del percorso programmato, ci si concentra sulle partiture nelle fermate, che siano radure o spiazzi pietrosi posti sul sentiero. Il sorriso del direttore è assicurato e lo studio è sempre condito da qualche battuta che incoraggia a migliorare passaggi più ostici dei brani. Nonostante il gruppo ampio ed

eterogeneo, Valbusa riesce a condurre come un'esperta guida alpina sui percorsi più sicuri per raggiungere in breve tempo l'obiettivo di un programma da poter presentare al pubblico.
Feniarco ha aggiunto alla piacevolezza della proposta il valore della promozione del repertorio locale, per incoraggiare i coristi della regione a conoscere ed eseguire brani appartenenti al patrimonio comune, e mostrare agli escursionisti corali delle altre regioni la varietà delle tradizioni e delle culture che compongono il peculiare mosaico di un territorio ricco di diversità.

Il Friuli è stato rappresentato dall'elegia di Marco Maiero *Daûr San Pieri* e dallo storico brano sulla guerra e per la pace *Ài preât la biele stele* di Franco Escher. Risalendo all'epoca medievale, i cantori sono stati messi alla prova nella pronuncia della formula magica espressa dall'antico ballo *Scjarazule marazule*, messo in musica nella seconda metà del Cinquecento da Giorgio Mainerio. La seconda sfida a livello di testo è stata invece il brano sloveno, ma in dialetto resiano *Jnjen čeua jti gna'* nella celebre elaborazione del compositore triestino Pavle Merkù. Il mare di Trieste ha portato la leggerezza e il divertimento del canto popolare elaborato da Claudio Macchi *La mula de Parenzo*. Il contesto di montagna ha unito tutte le voci anche in un brano dall'amato repertorio di Bepi De Marzi, dal quale è stato scelto il poetico brano *Improvviso*.

Di tappa in tappa il programma ha preso forma attraverso una "cordata" di coristi dove ciascuno rappresentava un sostegno e una guida per l'altro, unendo le forze e le competenze per mantenere l'equilibrio. Un pranzo al sacco sui prati davanti al rifugio ha dato a molti la possibilità di assaggiare prodotti locali godendo della vista delle montagne e facendo incontri inaspettati come una volpe incuriosita dalla "sonora" presenza nella quiete dei boschi.
La giornata si è conclusa a valle, dove il coro del choral trekking si è esibito tra gli abeti a introduzione del concerto del gruppo di chitarristi 40 Fingers, inserito nel programma del Festival Risonanze che, proprio come l'iniziativa Feniarco, unisce natura e musica. Applauditi dal pubblico, i coristi si sono seduti infine tra gli spettatori per assistere al concerto, immersi nel verde dei boschi che sono stati per l'intera giornata la loro eccezionale sala prove.

For the beauty of the earth

Seicento voci toccano il cielo di Gorizia

di Valentina Spera

Un mosaico di voci, un'orchestra di emozioni: così si è presentata Gorizia l'8 giugno 2024. Sotto lo sguardo attento del maestro John Rutter, oltre 600 coristi hanno trasformato Piazza Vittoria in un palcoscenico a cielo aperto, regalando alla città un concerto indimenticabile. Un'onda sonora che ha travalicato i confini, unendo italiani e sloveni in un'unica grande famiglia.

Foto © Coro Fvg

Il concerto, organizzato dal Coro del Friuli Venezia Giulia col partenariato dell'Usci Fvg e della Fondazione Nazionale per l'Attività culturale Slovena (JSKD), si inserisce alla perfezione in tutta quella serie di eventi in vista del 2025 e di Gorizia-Nova Gorica Capitale Europea della Cultura. Ben tre le orchestre coinvolte (l'Orchestra Accademia Naonis di Pordenone, l'Orchestra da camera di Pordenone e l'Accademia d'archi Arrigoni di San Vito al Tagliamento) e venticinque i cori provenienti da tutto il territorio regionale.

Il Teatro Verdi ha accolto le prove pomeridiane, il primo incontro tra compositore e cantori. Soprani, bassi, ogni coro viene smembrato e diviso per registri. Pronti con gli spartiti, si inizia a cantare insieme scoprendo una nuova e unica voce comune, a celebrare le bellezze del creato. Un inno di gratitudine alla natura, dove ogni nota è una pennellata che aggiunge dettagli a questo quadro sonoro. Rutter è severo ed esigente, sa con certezza la resa che desidera e non transige, tra aggiustamenti e spiegazioni apre il suo mondo musicale. Racconta che scrive sempre la musica che ha nel cuore e forse un po' commossi si continua con lo studio dei brani, semplici eppure straordinariamente evocativi.

Poi, usciti in piazza, è stato come aprire un sipario su un nuovo mondo. Le diverse melodie si sono innalzate, portando con loro un'emozione palpabile. Ogni singolo coro, ogni strumento, ogni voce, ha contribuito a creare un'atmosfera ricca di suggestioni. E il maestro Rutter, con la sua bacchetta magica, ha tessuto un incantesimo, guidando i cori in un viaggio emozionante attraverso le note. Il timore della pioggia non ha scalfito la determinazione dei musicisti e dei cantanti. Anzi, ha reso l'evento ancora più speciale, un vero e proprio trionfo della musica sulla natura. Tutti parte di qualcosa di più grande, di un'armonia cosmica. E quando anche le ultime note si sono dissolte nell'aria, un senso di profonda pace e leggerezza ha pervaso tutti i presenti, gioiosi per aver avuto l'opportunità di condividere questa esperienza con così tante persone.

Ma questa non è stata solo un'affollata esibizione musicale. È stato un messaggio di unità e di speranza, un ponte che ha unito culture e tradizioni diverse. La bandiera europea, insieme a quelle italiana e slovena, ha sventolato orgogliosa, simbolo di un futuro comune.

Gorizia si dimostra così cuore pulsante di questa regione, capace di unire le persone attraverso l'arte e la cultura. E il maestro Rutter, con la sua eredità musicale intramontabile, si è dileguato tra gli applausi e i sorrisi dei coristi. È luminosa la scia lasciata dietro sé, destinata a brillare ancora a lungo proprio perché «the magic you share when you make music won't leave you when the time has come to part and it feels like you never have to say goodbye 'cause the music's always there in your heart» (la magia che condividi quando fai musica non ti lascerà quando sarà giunto il momento di separarti e ti sembrerà di non dover mai dire addio perché la musica è sempre lì nel tuo cuore).

Comporre tra le montagne

Gabriele Saro al seminario europeo organizzato da Feniarco

a cura di Rossana Paliaga

Comporre e ragionare sulla composizione nell'oasi silenziosa dell'Istituto musicale Viglino in una via defilata nel verde e con lo sguardo sulle montagne della Valle d'Aosta, ma anche confrontarsi con altri compositori nei corridoi della scuola o negli spazi comuni del convitto Chabod: c'è un'atmosfera molto peculiare, di quieta e intensa concentrazione, al Seminario europeo per compositori corali organizzato da Feniarco ad Aosta. Alla tredicesima edizione di questo evento realizzato in partenariato con la European Choral Association hanno preso parte venti compositori provenienti da Italia, Polonia, Taiwan, Svezia, Danimarca, Regno Unito, Irlanda, Portogallo, Argentina, Turchia e Singapore. Sono stati due gli atelier di studio: con Bob Chilcott, celebre compositore britannico, che è stato inoltre arrangiatore e cantore dei King's Singers, e con Giovanni Bonato, il maestro della spazializzazione. Tre invece i cori che con particolare dedizione si sono messi a disposizione per studiare ed eseguire i brani in tempi rapidissimi e poter offrire ai compositori la rara opportunità di verificare l'efficacia del brano "quando l'inchiostro è ancora fresco": il coro di voci bianche Giro Giro Canto e il coro femminile Mazì, entrambi diretti da Luigina Stevenin, e l'Arcova Vocal Ensemble diretto da Nicola Forlin. Il concerto finale nel teatro Splendor di Aosta ha dimostrato che i brani prodotti in questa settimana di lavoro non sono soltanto materiale di studio o sperimentazione, ma in molti casi ottime composizioni che meritano di entrare presto nei repertori dei cori.

In queste pagine
Foto © Feniarco

Tra i "veterani" del seminario di Aosta c'è il compositore Gabriele Saro, autore prolifico e particolarmente attivo in campo corale, che in questo caso si è messo alla prova in un ambito che ancora non aveva sperimentato, ovvero la spazializzazione. Lo abbiamo incontrato ad Aosta per definire insieme a lui il valore di questa esperienza formativa.

Comporre è un'attività che ogni musicista svolge autonomamente, per così dire in solitudine. L'inusuale situazione di "coabitazione" con altri compositori nell'ambito del seminario di Aosta offre forse una possibilità di confronto inedita o rimane nonostante tutto una condivisione di percorsi paralleli e non comunicanti?

Molte volte l'etimologia di un termine è illuminante per capirne il senso più profondo e nascosto. È il caso di musica, che deriva dal greco *μουσική*, unione delle parole *mousikós* (musa) e *téchne* (arte): "l'arte delle muse". Inizialmente, quindi, il termine stava a rappresentare l'arte di saper "ispirare" i poeti e gli artisti di qualunque disciplina. Con il tempo questo termine è andato via via restringendo il suo significato nell'uso comune, senza però perdere all'atto pratico la sua reale spinta comunicativa: cosa sa farci emozionare tanto quanto un brano ben eseguito e concepito?

L'incredibile dono che ha la musica di far respirare quella parte di infinito che dorme dentro di noi, era visto come una sorta di miracolo. La musica, ovvero l'arte di respirare, in senso profondo, collaborativo, di ispirazione reciproca tanto quando la si esegue che quando la si compone, in un atto di processo creativo ricco di contaminazioni sia sonore che umane: col respirare ed esistere delle persone che ci circondano si va a forgiare ciò che noi creiamo, per poi restituirlo e donarlo a chi ci è più prezioso: il pubblico che ci ascolta.

La scelta della bottega di Giovanni Bonato è legata al desiderio di

sperimentare per la prima volta la scrittura spazializzata?
Ascoltare con grande ammirazione e stupore i cori spazializzati, con l'intensità espressiva che caratterizza questo tipo di esecuzione, è stato sicuramente il motivo scatenante che mi ha fatto spostare sino ad Aosta per affrontare questo percorso compositivo assolutamente nuovo per me. Avendo alle spalle editori di prestigio che pubblicano la mia musica corale, un brano per coro spazializzato era sicuramente qualcosa di stimolante e ancora assente nel mio catalogo. E chi meglio del maestro Bonato avrebbe potuto aiutarmi a sopperire a questa mancanza!

***Beata es, Virgo Maria* è una composizione scritta pensando al tipo di esecuzione (note lunghe, mancanza di complessità ritmica): è stato un limite o uno stimolo?**
Ricercare l'anima di un viaggio, di un'emozione, di un atto creativo, è una sfida contro i mulini a vento. Quello che spesso non riusciamo a capire è che i momenti acquistano significato grazie ai nostri sensi, che ne compongono le coordinate. Il processo creativo di *Beata es, Virgo Maria* è stato quindi condizionato solo in parte dai dettami tecnici e stilistici della scrittura spazializzata, essendoci in questo brano sia una forte e istintiva ispirazione sacra scaturita dal testo scelto, che un condizionamento inevitabile del luogo e delle persone che hanno vissuto con me la stesura del brano; non ultima, imprescindibile è stata l'influenza del mio approccio personale e stilistico allo scrivere musica corale.

Ogni compositore si esprime con uno stile definito, non neutrale. Scegliere di studiare o perfezionarsi con un determinato compositore dipende dalle affinità stilistiche o, nel momento in cui si sia già sviluppata una propria personalità artistica, vanno ricercati (per desiderio di completezza) soprattutto approcci distanti?
Non si può smettere di camminare, di andare avanti, di scoprire. Il maestro Bonato ci ha illuminato con le sue composizioni, frutto di lungo studio e maturata esperienza, ma bisogna osare nell'andare avanti, nel cercare qualcosa di diverso anche correndo il rischio di precipitare, con la consapevolezza di non avere semplicemente imitato e di non essere semplicemente un'ombra, oscurata da un sole raggiante.

Il seminario di Aosta offre alla maggior parte dei partecipanti la possibilità di ascoltare l'esecuzione del proprio brano in prova o in concerto. Quale valora ha una simile verifica a composizione appena scritta? L'autore ha sempre un'idea chiara della resa sonora o l'esecuzione può essere l'occasione per modificare e migliorare aspetti della composizione che non emergevano sulla carta?
Ho iniziato a frequentare il seminario per compositori di Aosta nel 2014 con la masterclass tenuta dal maestro Miškinis; a seguire due masterclass con il maestro Stroope e una col maestro Ešenvalds. Ora quella con Bonato, avendo avuto modo di conoscere nei momenti conviviali gli altri docenti presenti nei vari seminari, come Lawson, Cadario, Antognini e Chilcott. Un'esperienza che mi ha aperto le strade al mondo editoriale di rilievo e alle giurie dei concorsi di composizione corali internazionali. La preziosa disponibilità di un coro laboratorio di livello come quello dell'Arcova, anche recentemente premiato al concorso internazionale Béla Bartok e in grado di eseguire in tempo reale anche le partiture più ostiche grazie anche a validissimi direttori, è sicuramente garanzia di sperimentazione efficace ed efficiente e di un risultato finale di assoluto livello e affidabilità. Questa è la chiave di lettura da tenere per capire il successo di questo seminario, unico nel panorama europeo, che richiama compositori da tutto il mondo, che anche quest'anno ha portato a nuove esperienze umane, sociali e culturali e, ci auguriamo, al concepimento di qualche opera che possa entrare nel panorama concertistico corale internazionale.

Esplosione vocale fra Trieste e Gropada

La rassegna Vocal Explosion con Jazzation, Clare Wheeler e Anakrousis

di Cecilia Zoratti

Nasce come rassegna musicale, ma ora è diventato un vero e proprio festival: Vocal Explosion, organizzato dall'associazione culturale Anakrousis, si è svolto a Gropada il 13 e 14 aprile. Il menù è decisamente ricco: concerti, workshop, cori ospiti. Un'ottima occasione di confronto, incontro e condivisione: in poche parole, la quintessenza della coralità.

Andiamo con ordine: come si è articolata questa esplosione vocale? Tutto comincia sabato 13 aprile a Gropada: ad aprire le danze è il "Gro-w-shop" tenuto dalla cantante inglese Clare Wheeler, ex componente del celebre gruppo vocale britannico The Swingles, con i quali ha cantato per più di dieci anni. La sua carriera però non si ferma a questa grande esperienza: prima di approdare negli Swingles ha fatto parte di un coro gospel, ha studiato canto jazz e si occupa anche di composizione e arrangiamenti, oltre a lavorare come preparatrice vocale. Per questi due giorni, il pubblico di Clare Wheeler è stato composto da coristi provenienti da varie realtà della provincia di Trieste e non solo, i quali sono arrivati al workshop avendo già imparato un brano da cantare tutti insieme: *Liquid Spirit* di George Porter, arrangiato dalla stessa Wheeler. Si tratta di un brano molto ritmato e non così semplice, soprattutto se il tempo a disposizione è poco. C'è molto da lavorare: sul ritmo, sulle dinamiche, sulla pronuncia, e Clare Wheeler lo fa sempre con grande professionalità, con il sorriso e con un entusiasmo trascinante.

Più tardi ci si sposta a Trieste per il secondo evento di questo weekend, ovvero un concerto. Ma non un concerto qualsiasi: il concerto dei Jazzation, famosissimo gruppo vocale ungherese pluripremiato a livello europeo, che per la prima volta si esibisce in Italia. Il concerto si è svolto nella Sala Luttazzi ed è stato inserito nella rassegna *Una luce sempre accesa* organizzata dal Comune di Trieste ed è stato presentato in tre lingue (sloveno, italiano e inglese) per sottolineare la multiculturalità di questo evento speciale. Sono intervenuti al concerto per i saluti istituzionali i rappresentanti di Usci Trieste, Zveza slovenskih kulturnih društev (Unione dei circoli culturali sloveni) e Comune di Trieste, i quali hanno sottolineato l'importanza di questo evento che va oltre le barriere linguistiche e culturali, vista anche la collaborazione tra Usci Trieste e Zskd.

Il concerto è stato aperto dal Gruppo vocale Anakrousis che ha presentato i suoi cavalli di battaglia, tra i quali *Torpedo Blu*, *Zelena dezela* e *Un bacio a mezzanotte*, facendo capire al pubblico chi sono e da dove vengono. Salgono quindi sul palco i Jazzation, la cui esibizione è riassumibile in una sola parola: impeccabile. Anche il loro programma è molto vario, mettendo in mostra le abilità vocali di ognuno dei componenti. Precisi, molto precisi. Talmente precisi da risultare quasi freddi a livello interpretativo: più di qualche spettatore ha commentato di non sentire differenze tra un brano eseguito live e lo stesso brano ascoltato su una qualsiasi piattaforma. Ciò non toglie che la loro

performance abbia raggiunto livelli molto alti, soprattutto con una sequenza di improvvisazioni e di beatbox che hanno lasciato il pubblico a bocca aperta. Il risultato è che si esce dalla Sala Luttazzi ancora pieni di suono e con ancora più voglia di cantare.

Giusto il tempo di una buona dormita e si riparte: domenica mattina, nuovamente a Gropada, i partecipanti al workshop hanno avuto la possibilità di "intervistare" i Jazzation, ponendo domande sulla loro carriera, sul loro percorso musicale, su come e quando abbiano iniziato a interfacciarsi con quel tipo di musica. Al termine della chiacchierata, la parola torna a Clare Wheeler e, soprattutto, alla musica: si sistemano i dettagli e si fa esercizio di improvvisazione e di costruzione di armonie.

Nel pomeriggio, i singoli cori hanno avuto la possibilità di lavorare con Clare sui brani del loro repertorio: è stato questo il caso del Gruppo vocale Anakrousis e del coro Anakrousis Project, i quali hanno ricevuto i consigli per migliorare ulteriormente l'esecuzione, non solo a livello vocale ma anche dal punto di vista emotivo. Gli altri partecipanti, assistendo a questo momento didattico, hanno sicuramente portato a casa qualche consiglio da poter applicare nei loro cori di appartenenza, siano essi coristi o direttori.

Il festival si avvia alla sua conclusione con il concerto conclusivo in cui i partecipanti a questo weekend corale si sono esibiti davanti al pubblico. Il concerto, ancora una volta presentato in tre lingue, ha visto susseguirsi sul palco le voci bianche degli Anakrousis Young diretti da Tina Renar e il gruppo degli Anakrousis Project diretti da Lora Pavletic in rappresentanza dell'associazione Anakrousis, i cori Jacobus Gallus diretto da Marko Sancin e DVS Primorsko diretto da Aleksandra Pertot per la Zskd, i cori Tacer non posso diretto da Francesco Calandra e Coro Liceo Oberdan - Senior insieme al Coro Sine Tempore di Gonars diretti da Stefano Klamert per Usci Trieste. Il gran finale del concerto è stato l'esibizione di tutti i partecipanti al "Gro-w-shop" guidati da Clare Wheeler: ognuno ha dato il massimo affinché il pubblico potesse capire appieno l'importanza del lavoro svolto, tenendo sempre presente la difficoltà del brano eseguito e che amalgamare bene così tante voci diverse tra di loro è tutto meno che semplice.

Grazie all'associazione culturale Anakrousis per l'organizzazione di questo weekend: sicuramente la prossima edizione del festival è già in fase di elaborazione.

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

Riportiamo con piacere il risultato conseguito dal **Gruppo polifonico Claudio Monteverdi** di Ruda al **29th Béla Bartók International Choir Competition** che si è svolto a Debrecen, in Ungheria, dal 1 al 4 agosto: il coro friulano diretto da Barbara Di Bert ha ottenuto il bronzo per la sezione musica sacra nella categoria B, con primo posto non assegnato. Ulteriori premi e riconoscimenti sono stati conseguiti anche da altre due compagini italiane, l'Ensemble Coraux e l'Arcova Vocal Ensemble, entrambe provenienti dalla Val d'Aosta e dirette da Caroline Voyat.

TORINO

CONSERVATORIO G. VERDI

18-20 OTTOBRE 2024

Lo *Study Tour Fosco Corti* è un percorso completo per **seguire la competizione in prima fila**. Sarà possibile **assistere a tutte le prove del concorso** (eliminatorie, semifinale e finale) con accesso riservato e posto garantito. Sono inoltre previsti dei **momenti specifici di dibattito e analisi**: un'occasione, quindi, non solo di ascolto ma anche di approfondimento e di condivisione finalizzata alla crescita personale e professionale.

Study tour leader: **MARCO BARBON**

Informazioni e modulo di adesione su **feniarco.it**

organizzato da

feniarco federazione nazionale italiana associazioni regionali corali

in partnership con

con il sostegno di

MINISTERO DELLA CULTURA

seguici su

Cori per il Papa

Una doppia, grande occasione per cantare

di Rossana Paliaga

La visita di Papa Francesco a Trieste a conclusione della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia ha animato anche il mondo corale triestino. L'Associazione dei cori parrocchiali sloveni Zcpz e Usci Trieste hanno avuto parte attiva nel programma ufficiale con ruoli di rilievo in due contesti diversi: programma musicale e messa pontificia. In entrambi i casi i coristi hanno vissuto un'esperienza unica sull'enorme palcoscenico allestito in piazza Unità d'Italia. Riportiamo i racconti delle due esibizioni corali, viste dall'interno dei cori.

La messa pontificia

Partecipare con il canto a una messa solenne officiata da Papa Francesco è certamente un'opportunità rara e un'esperienza indimenticabile per ogni corista e in particolar modo per un corista impegnato in ambito liturgico.

Immediatamente dopo l'annuncio ufficiale che ha confermato la presenza del pontefice a Trieste per la messa in piazza Unità a conclusione della cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici, l'Associazione dei cori parrocchiali sloveni di Trieste - Zveza cerkvenih pevskih zborov si è attivata per garantire ai propri coristi la possibilità di essere parte dell'evento. La richiesta ha trovato da subito ascolto e la giusta coordinazione grazie alla collaborazione di don Davide Chersicla e alla sinergia con la Cappella Civica di Trieste e il suo direttore Roberto Brisotto che avuto l'incarico di dirigere il grande coro della celebrazione solenne.

Sono stati 124 i coristi che hanno potuto prendere parte all'evento con il loro canto e tra di loro trenta hanno rappresentato simbolicamente la Zcpz in quanto coristi di diversi cori parrocchiali associati. I cantori hanno collaborato con il gruppo alla base del progetto, ovvero la Cappella Civica di Trieste, e con singoli rappresentanti dei cori parrocchiali della provincia. Il ruolo del coro è stato doppio, in quanto esecutore di brani di maggiore impegno e come supporto al canto dell'assemblea, ovvero le migliaia di persone che hanno riempito la piazza fino al margine del mare.

L'ordinario della messa è stato costituito dalla *Missa de Angelis*; il gregoriano è stato inoltre utilizzato nel *Pater Noster* e a conclusione della celebrazione con l'*Ave Regina Coelorum*, mentre alcuni dei brani di ampia diffusione su testi di Eugenio Costa, inoltre salmo e alleluia, sono stati elaborati dal maestro Brisotto per coro misto e ensemble di ottoni (del conservatorio di Trieste). La Zcpz, con l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana, ha avuto l'opportunità di proporre due brani sacri in lingua slovena di Aloizij Mav e Andrej Vavken da eseguire a organico completo durante Offertorio e Comunione.
Due sono gli aspetti, inscindibili, che hanno reso questa esperienza speciale. Il primo è certamente la particolarità del contesto. Lo spettacolare arrivo del pontefice nella piazza gremita, la sua vicinanza al coro sullo stesso palco, il senso di responsabilità per la qualità del canto (alla fine premiato dall'elogio del Pontefice e di alcuni cardinali per l'ottima resa del corredo musicale) sono elementi che hanno dato al canto una motivazione ancora più forte e un'energia che nemmeno le ore trascorse dai coristi sotto il sole estivo prima e durante la celebrazione sono riuscite a indebolire. La messa è stata trasmessa in diretta televisiva sul primo programma nazionale e su diverse altre emittenti televisive.
Roberto Brisotto è stato il punto di riferimento solido e il custode delle diverse emozioni accumulate dai coristi, che ha saputo indirizzare verso un'esecuzione adeguata all'importante occasione.
Spesso i grandi eventi sono il fine ultimo dell'impegno profuso nell'organizzazione, ma in questo caso è stato diverso. Cantare nella messa pontificia ha portato infatti a una prospettiva di collaborazione e sinergie che per la città di Trieste e la sua storia assumono un valore speciale. La collaborazione tra i cori parrocchiali, la naturalezza di cantare insieme in diverse lingue, il costruttivo impegno e la voglia di rappresentare la storica multiculturalità che identifica Trieste è stata una logica conseguenza del progetto, ma per i coristi è stata anche il consolidamento di una consapevolezza non soltanto pensata o immaginata, ma messa concretamente in pratica. Essere vicini di leggio e aiutarsi a vicenda nei repertori più familiari all'uno o all'altro, o magari nella corretta pronuncia, è stato l'inizio di un percorso che, anche con il contributo di questa esperienza, non sarà più confinato a rare ed eccezionali occasioni.

La musica unisce

a cura di Alessandra Esposito

4 luglio 2024, piazza Unità d'Italia: una data senz'altro da ricordare.
Obiettivo post telefonata dalla CEI a don Davide: trovare coristi per cantare insieme a Riccardo Cocciante e fare da coro al celebre *I clandestini* tratto dal musical *Notre Dame de Paris*. Il cuore inizia a battere più forte, ma occorre mantenere la mente lucida per creare un coro a progetto ed esibirci in apertura del grande concerto con più di tremila persone sedute in piazza Unità. Quando si crede fino in fondo, si arriva sempre alla gioia e, come diceva uno dei miei musicisti preferiti ai tempi del percorso in organo e composizione organistica ovvero Girolamo Frescobaldi, «non senza fadiga si giunge al fine».
Gruppo whatsapp delle mie coriste? Tutte disponibili. I miei ragazzi del coro giovanile altrettanto, ma servono ancora uomini, ragazzi e chi ne ha più ne metta. Grazie alla generosità degli amici e colleghi direttori (che non è mai scontato…) e al prezioso aiuto del direttivo Usci Trieste siamo riusciti ad allestire una formazione "ad hoc": 98 cantori delle varie compagini corali di Trieste, fra Gruppo vocale femminile LeSandrine, coro giovanile del Liceo Oberdan e Oberdan Senior, Ensemble femminile Il focolare, Coro Città di Trieste, Auricolare Vivavoce e Mini Auricolare, erano pronti a unire le voci nel grande evento *Al cuore della democrazia*.
Dopo aver risolto, grazie alla disponibilità del caro amico don Davide Chersicla, anche la missione di trovare una sala prove adeguata, il lavoro inizia. Nelle ore di studio si creano

amicizie nuove, riaffiorano vecchi incontri in un'atmosfera piena di gioia, di sorrisi, voglia di stare tutti insieme e cantare, nonostante il caldo si facesse sentire. Le prove generali sono state molto intense, diverse ore in piedi fino a tarda notte.

Il concerto ha previsto gli interventi di Riccardo Cocciante in apertura insieme a noi, Roberto Vecchioni, Simone Cristicchi, Tiromancino, Mr Rain, Amara, Maninni, Lara Dei, Claudia Campagnola, Luca Violini insieme all'Orchestra del Friuli Venezia Giulia diretti per l'occasione da Leonardo De Amicis. L'evento promosso dalla CEI, dal Comune di Trieste, dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è stato poi concluso con *Il mio canto libero* di Lucio Battisti, oltre a *La libertà* di Giorgio Gaber, insieme a tutti gli artisti presenti ancora dietro le quinte.

La presentatrice Lorena Bianchetti al termine del concerto ha ringraziato i cori partecipanti nominando la grande famiglia Usci Trieste e tutti noi possiamo ritenerci più che soddisfatti perché la coralità triestina ha bisogno senz'altro di "farsi sentire" e sono sicura che i nostri progetti e collaborazioni futuri valorizzeranno maggiormente tutti noi per rappresentare una città che forse ha bisogno di un rilancio maggiore a livello corale.

La solidità e la maturità dei rapporti all'interno di una corale, che sia un coro laboratorio o un coro che lavora da tempo, si basa sull'atmosfera che si riesce a costruire, sul clima di accoglienza, sulle caratteristiche strutturali del gruppo ed è nostro compito come direttori di coro essere anche un po' "psicologi" della situazione, perché dal semplice cantare insieme nasce un percorso fondato sui rapporti umani che conducono alla condivisione di un progetto comune.

I pensieri di alcuni coristi

«Per me è stato come partecipare a una bellissima festa. Fin dalle prove salire su quel palco così grande è stato bellissimo. Partecipare anche in piccola parte a un concerto tanto coinvolgente, in un'atmosfera piena di luci e colori, con canzoni ricche di temi profondi e con artisti tanto noti mi ha profondamente emozionata» (Cynthia).

«Io l'ho vissuto come un regalo inaspettato e perciò oltre che gradito anche indimenticabile! Inoltre, la felicità è stata condivisa» (Vivian).

«Ho avuto l'opportunità di partecipare, grazie ad Alessandra e a diversi coristi, a una serata canora di grande rilevanza. L'atmosfera era elettrizzante, e la sensazione di far parte di un evento così grandioso mi ha lasciato una vibrazione che ancora oggi mi accompagna» (Laura).

«Ogni momento trascorso su quel palco, circondata da talenti straordinari, è stato indimenticabile. Sentivo l'energia del pubblico e l'entusiasmo dei miei compagni di coro. C'era un senso di unità e condivisione che raramente si trova altrove» (Anna).

«L'esperienza mi ha toccato profondamente, lasciandomi ricordi preziosi e una consapevolezza nuova del potere della musica di unire le persone» (Raffaella).

«La coralità non si è espressa solo in musica ma anche emotivamente tra tutti noi. Molti non si conoscevano, ma la magia di quel palco così grande e bello, l'atmosfera creata dai grandi artisti presenti con le loro canzoni, il calore del pubblico, la nostra complicità dietro le quinte, le diverse età di tutti i coristi, bambini, giovani e adulti insomma, tutte queste cose hanno creato un'atmosfera talmente magica da realizzare tutto questo spettacolo che è il cantare insiemeww.

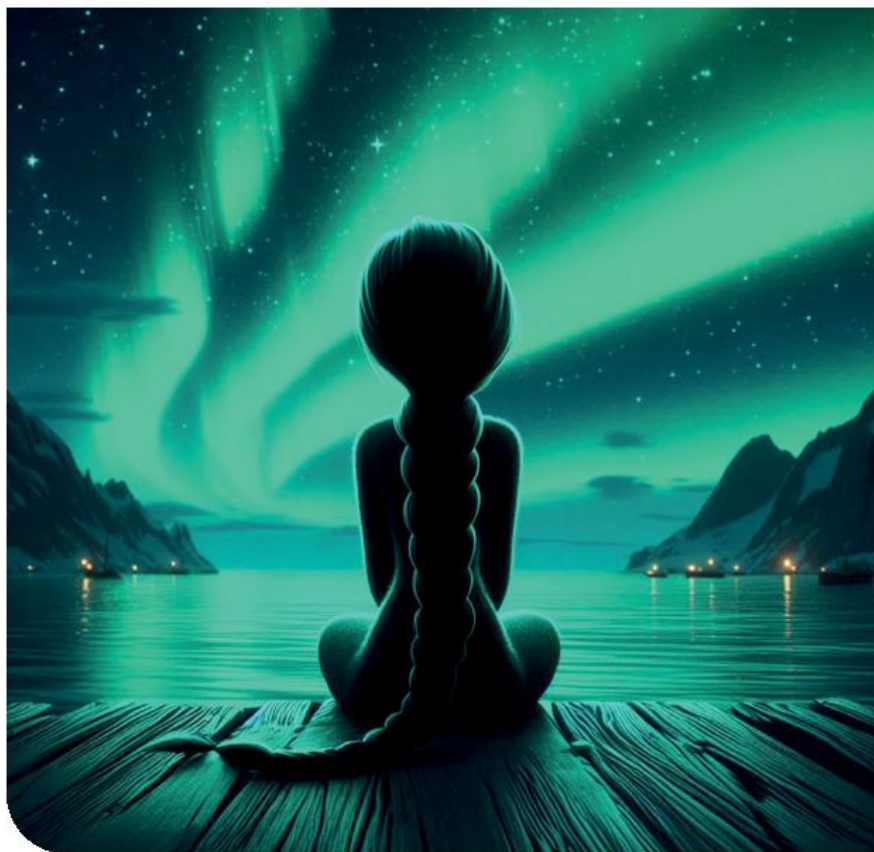
Passeggiata corale al chiaro di luna

Le risposte sono nelle stelle

di Cecilia Zoratti

Quante volte, non riuscendo a trovare le risposte alle nostre domande, ci siamo affidati alle stelle? No, non sto parlando dell'oroscopo di Paolo Fox, ma di stelle, astri, costellazioni… Beh, forse così è un po' troppo, ma rende bene l'idea. Quante volte abbiamo affidato i nostri pensieri e le nostre paure alle stelle? Tante volte, anche se non ce ne ricordiamo. Principalmente perché sappiamo che con le stelle i nostri segreti sono al sicuro: se gli astri iniziassero a parlare, chissà cosa verrebbe fuori!

Poco importa dove ci troviamo, purché sia l'orario del tramonto. Anzi, un pochino prima, così abbiamo tutto il tempo per trovare un luogo da cui ammirarlo per bene. Stavolta però vorrei darvi una visuale diversa: andiamo a fare un giro su per i tetti? Esattamente come Mary Poppins e il suo amico spazzacamino Bert quando fecero una passeggiata sopra i tetti di Londra con Jane e Michael. «C'è un mondo intero ai nostri piedi. E chi lo vede così, a parte gli uccelli, le stelle e gli spazzacamini?», chiede Bert. Noi lo vediamo così, accompagnati dal coro Giovane InCanto di Trieste che canta la celebre *Chim Chim Cher-ee* arrangiata da Carsten Gerlitz: le loro voci delicate, sapientemente guidate da Aglaia Merkel, ci fanno vedere un tramonto che tende quasi a colori pastello, un po' come tutto il film da cui è tratto questo brano.

Quindi scegliamo un tetto, mettiamoci comodi e guardiamo i colori del cielo che cambiano e a poco a poco scuriscono: questa visuale non può che dare il via a un flusso di pensieri da cui James Joyce avrebbe solo che da imparare. Con la mente torniamo inevitabilmente indietro nel tempo, ritrovando ricordi così intensi da sembrare quasi tangibili, ma a poco a poco ci rendiamo conto che ci sfuggono dalle dita, quasi come se provassimo a stringere tra le mani un raggio della luna. *Mani di luna*, cantata dal coro Voci di Tauriano diretto da Mirella Perosa, parla proprio di questo: di quanto i ricordi siano effimeri e allo stesso tempo ritornino, come un canto. Rispetto ad altri tipi di organico, il coro

maschile si differenzia per i colori delle voci, che risultano ben amalgamati, senza mai sovrastarsi tra di loro, facendo sì che il suono sia molto coeso e, se fosse tangibile, liscio e morbido.
Se fino a un attimo fa il canto era qualcosa che ci riconnette con il passato e i ricordi, adesso torniamo a un presente in cui cominciamo a vedere qualche stella nel cielo sopra di noi. Spesso nei momenti di difficoltà si sente la necessità di confidarsi con qualcuno e, come si suol dire, di aprire i rubinetti: alcuni lo fanno con le persone care, altri si affidano alle stelle. Splendenti e brillanti, da lassù vedono tutto ciò che accade a noi e alle persone a noi care, proteggendoci nel nostro cammino. Lo sa bene la protagonista di *Ai preât la biele stele*, che qui viene proposta in una sentita e delicata elaborazione del compositore goriziano Patrick Quaggiato eseguita dal Coro Giovanile Regionale diretto da Mirko Ferlan: lei prega che finisca la guerra e il suo amato possa tornare al paese, ma nel frattempo chiede alla stella di andare oltre alla montagna, dove si trova il suo cuoricino. Quando non si ha la possibilità di confidare a qualcuno le proprie paure, spesso le stelle sono ottime e silenziose confidenti.
Qualcuno disse che la notte porta consiglio: fino a questo momento, in verità, ci ha portato solo tanto, tantissimo pensare. Sarebbe meraviglioso poter disattivare il cervello e tutti i pensieri che corrono senza sosta, e invece niente. Immergiamoci adesso nell'assordante silenzio della notte, quel silenzio così silenzioso da fare male alle orecchie. Eppure Niccolò Machiavelli ne *La Mandragola* ci trasporta nella profondità e nella quiete delle ore notturne, che per alcuni sono le uniche in grado di portare tranquillità: ad accompagnarci sono le voci dell'Ensemble InContrà di Fontanafredda diretto da Roberto Brisotto e la musica della giovane compositrice Camilla Andrea Piovano, che ha ben saputo rendere l'atmosfera di una notte che possiamo immaginare illuminata dalla fredda luce della luna piena. Il coro è in grado di trovare un suono pieno e avvolgente, quasi rassicurante nel silenzio della notte.
Guarda come passa velocemente il tempo, è già l'alba. Ma non è possibile, è troppo presto perché sorga già il sole. E allora cos'è quel fascio di luce verde che attraversa il cielo? Questa è la stessa domanda che si posero i due esploratori Charles Francis Hall e Fridtjof Nansen, i quali, nel corso di una delle loro esplorazioni oltre il circolo polare artico, hanno visto il cielo in fiamme: si sono trovati davanti allo spettacolo dell'aurora boreale. Il compositore lettone Ēriks Ešenvalds nel brano *Northern Lights* dà voce ai due esploratori intervallando alle loro parole un canto popolare lettone e facendo accompagnare le voci del coro e del tenore solista dall'armonica a bicchieri, strumento ricorrente nella sua tecnica compositiva. Come i due esploratori, adesso anche noi volgiamo lo sguardo verso l'alto, verso quel sentiero di fiamme colorate che sembra trasportarci in un mondo sconosciuto. Le voci che sentite sono nuovamente quelle del Coro Giovanile Regionale ma nella sua precedente formazione diretta da Petra Grassi e con la voce solista di Emanuele Petracco: il risultato è che, attraverso le loro voci, riusciamo anche noi a vedere ciò che gli esploratori, sorpresi e increduli, si trovano davanti agli occhi. Uno spettacolo indescrivibile, che grazie alla trascendentalità della musica di Ešenvalds sembra assolutamente tangibile.

COLONNA SONORA

R.M. e R.B. Sherman
arr. C. Gerlitz
Chim Chim Cher-ee

Marco Maiero
Mani di luna

Franco Escher
elab. P. Quaggiato
Ai preât la biele stele

Camilla Andrea Piovano
Notte

Ēriks Ešenvalds
Northern lights

In tutto questo, siamo stati così tanto trascinati dalla meraviglia dell'aurora boreale che non abbiamo avuto modo né tempo di pensare, il che non può che essere un bene. Le risposte, ancora una volta, sono nelle stelle che vediamo tutto intorno a questo fascio di luce: pensare e lasciarsi trasportare dai ricordi va bene, ma non dobbiamo mai dimenticare di osservare il mondo che ci circonda con lo stupore e la meraviglia degli esploratori.

Sinfonia delle Alpi

Montagne, pittura e musica

di Fabio Nesbeda

Ho appena finito di ascoltare *Eine Alpensinfonie* di Richard Strauss, scritta tra il 1911 e il 1914, il suo ultimo poema sinfonico. Non ho potuto fare a meno di lasciarmi catturare, al di là delle discussioni sul descrittivismo in musica, dalla potente suggestione sonora della montagna, che alla fine diventa non soltanto rappresentazione, ma evocazione di stati d'animo e di emozioni connesse all'ambiente montano e soggettivizzate attraverso il linguaggio sonoro. Altrettanto si può dire della pittura di montagna, che in una lunga tradizione il più delle volte ha suggerito paesaggi ed è stata evocatrice, più che semplice rappresentazione di una realtà oggettiva. Per rimanere con Strauss nelle Alpi bavaresi, il massiccio del Watzmann dipinto da Caspar David Friedrich non corrisponde esattamente all'immagine oggettiva della montagna, più di quanto non corrispondano altre rappresentazioni contemporanee o successive del medesimo massiccio. È l'emozione dell'artista che ci lascia quasi senza fiato, che costituisce un valore aggiunto a una visione già di per sé coinvolgente ed emozionante di un paesaggio.

La tradizione della pittura di montagna in quanto rappresentazione autonoma si afferma soprattutto con il Romanticismo, e passa da una poetica del "sublime" di kantiana memoria, dominata dallo spettacolo terribile e spesso minaccioso della natura montana, a un atteggiamento più realistico da parte del pittore. Trovano luogo, così, le relazioni tra l'uomo e l'ambiente alpino, non di rado caratterizzate dalla loro natura sociale e di lavoro, per giungere poi a una dimensione simbolista del paesaggio montano, come avviene alla fine del sec. XIX con la pittura di Giovanni Segantini, oppure, con le avanguardie artistiche del primo Novecento, a interpretazioni espressioniste, come nelle vedute svizzere di Ernst Ludwig Kirchner.

1. Caspar David Friedrich, *Il Watzmann* (1824-25)
Berlin, Alte Nationalgalerie

2. Josef Michael Mayburger, *Il Watzmann* (1866)
Salzburg, Residenzgalerie

3. Giovanni Segantini, *Il ritorno dal bosco* (1890)
St.Moritz, Museo Segantini

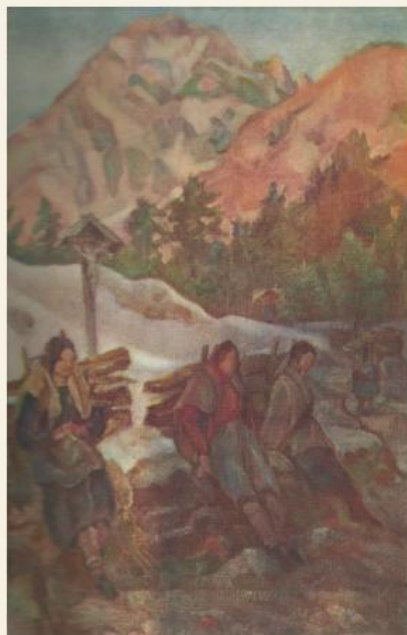
4. Ernst Ludwig Kirchner, *Wildboden im Schnee* (1924)
Sammlung E.W. Kornfeld, BernDavos

Julius Kugy, alpinista, scrittore e musicista, di cui altre volte ci siamo occupati in queste pagine, sentiva nelle sue ascensioni alpine suggestioni musicali, legate alla sua competenza ed esperienza in merito; sentiva l'eco della musica palestriniana cantata dal suo coro e delle note bachiane eseguite con il suo organo a Trieste. L'ammissione è sua: «Una volta che scendevo a Chiesa dal Monte Disgrazia sentii questo richiamo per la prima volta ed era proprio il *Sanctus* di Palestrina».[1] E ancora: «Uno dei più potenti brani per organo del vecchio Johann Sebastian mi risuonava nell'anima, quando scrissi le parole su Trenta…».[2] Non mancano nelle pagine di Kugy effetti orchestrali, sinfonici, uniti a potenti suggestioni visive: «…una musica di grandezza sublime e commovente: come se dalle profondità notturne e solenni di Wochein salisse, accompagnato da un lontano e sommesso rullare di timpani e da misteriosi arpeggi, un cupo corale verso le stelle tremolanti».[3] Sinfonia alpina, di immagini e di suoni…

1. Julius Kugy, *La mia vita*, traduzione di Nada Carli, Edizioni Ricerche, Trieste, 1993, pag. 112.
2. *Ibid.*, pag. 165.
3. Giulio Kugy, *Dalla vita di un alpinista*, traduzione di Ervino Pocar, Tamari, Bologna, 1967, pag. 352.

5. Ampezzo, Casa di Marco Davanzo

6. Marco Davanzo nei suoi ultimi anni

4. Vania Gransinigh, *Davanzo Marco Tiziano*, in: www.dizionariobiograficodeifriulani.it/davanzo-marco-tiziano/
5. L'immagine è tratta dalla copertina del numero unico *All'ombra del Tinisa*, pubblicato ad Ampezzo nell'agosto 1955, poco dopo la scomparsa di Marco Davanzo, al quale è dedicato un articolo celebrativo di Arturo Manzano.

7. Marco Davanzo, *Donne con lo sfondo del Tinisa*

8. Marco Davanzo, *Inverno ad Ampezzo*

9. Marco Davanzo, *Donna con secchi d'acqua nella neve* (bozzetto)

Nell'ambito della nostra regione il rapporto fra montagna e pittura si rivela particolarmente intenso in alcuni artisti la cui opera trascende la funzione documentaria e rappresentativa di una realtà locale, per accedere a significati più ampi oltre il semplice vedutismo. Una lunga frequentazione nei mesi estivi, durante la mia infanzia e adolescenza, dell'ambiente carnico ampezzano mi ha sempre portato vicino a quel "Marc pitor" di cui avevo visto ad Ampezzo la casa natale, con la tavolozza dedicatoria sulla parete. Marco Davanzo, al quale il suo paese ha dedicato una pinacoteca, più che illustratore è stato una sorta di "cantore" per immagini della sua terra. Nato nel 1872 ad Ampezzo, Davanzo si formò a Venezia e a Roma, entrando in contatto con ambienti artistici di particolare importanza sullo scorcio del secolo XIX. Pur partecipando a rassegne nazionali e internazionali come la Biennale di Venezia, l'Esposizione nazionale di Milano, l'Esposizione Internazionale di Monaco di Baviera, rimase sempre legato ad Ampezzo e all'ambiente carnico, fino alla sua morte, avvenuta nel 1955.[4]

La formazione soprattutto veneziana di Davanzo lo portò a dare importanza al colore e all'elemento atmosferico nei paesaggi montani da lui creati. L'inserimento dell'elemento umano non è soltanto un accessorio decorativo, ma caratterizza la totalità della visione dell'artista, che vive il suo ambiente e ne conosce profondamente le caratteristiche. L'avvicinamento alla montagna non è estetizzante o turistico, la vita che si muove nei quadri o nei bozzetti si integra perfettamente con il paesaggio, perché ne fa parte. È il caso delle donne portatrici delle gerle piene di legname con lo sfondo del Tinisa, montagna emblematica di Ampezzo, ancora di non facile accessibilità all'epoca della mia adolescenza.[5] Si possono vedere le portatrici di gerle anche nei pressi del paese, nell'innevato inverno ampezzano, oppure la donna con secchi d'acqua nella neve, dipinta in un rapido

10. Marco Davanzo, *Paesaggio a Sauris di Sopra*

11. Marco Davanzo, *La malga Festons* (1913)

12. Marco Davanzo, *Vallata di Ampezzo*

13. Giovanni Segantini, *La morte* (dal *Trittico delle Alpi*,1896-99) St. Moritz, Museo Segantini

14. Giovanni Napoleone Pellis, *Il viatico in montagna* (1922)

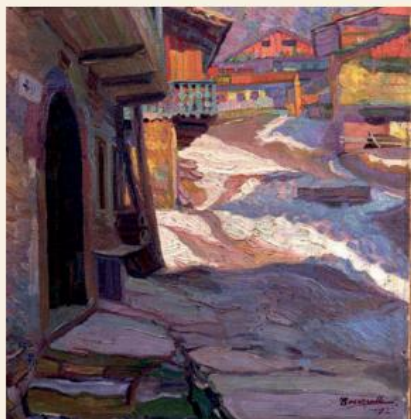
15. Giovanni Napoleone Pellis, *Neve a Valbruna*

bozzetto. Ricordi di Segantini, se vogliamo anche di Monet e di Sisley nell'accecante biancore innevato, ma sublimati in una visione tutta personale e legata alla vita quotidiana.

L'orizzonte di Davanzo si amplia nel paesaggio pastorale di Sauris di Sopra o nelle malghe Festons, con le Dolomiti Pesarine che emergono sullo sfondo. La presenza umana si inserisce in un contesto in cui dominano la luce e il colore, e altrettanto si può dire della veduta della vallata di Ampezzo dall'alto, con le vette appena innevate sullo sfondo, in un'ampiezza d'orizzonte che lascia stupiti.

16. Giovanni Napoleone Pellis, *Montagne cadorine*

Ci siamo già occupati in precedenza di un altro pittore legato alla montagna, Giovanni Napoleone Pellis.[6] Nato a Ciconicco di Fagagna nel 1888, dunque sedici anni più giovane di Davanzo, di cui divenne amico, ebbe anch'egli una formazione accademica veneziana, completata a Roma e aggiornata con la conoscenza delle principali correnti artistiche del tempo. L'interesse per la montagna, influenzato anche dalla conoscenza dell'opera di Segantini, si accentua dopo la Prima guerra mondiale. Pellis soggiorna nelle Alpi Carniche e Giulie, la sua più grande tela, *Viatico in montagna*, esposta alla Biennale di Venezia nel 1922,[7] è ambientata a Sauris di Sopra: la processione che segue il Santissimo Sacramento sembra quasi sommersa nella neve. Ed è proprio la neve abbagliante l'assoluta protagonista della scena, in uno sfolgorio di segantiniana memoria, senza, tuttavia, assumere il significato simbolista che il pittore di origine trentina aveva dato alle sue ultime opere ambientate in montagna. La neve ritorna come una costante nei paesaggi montani di Pellis, ad esempio in *Neve a Valbruna*, *Montagne cadorine* e in molti altri, a

6. Cfr. *Choralia* n. 102, pag.46. Vedi anche Vania Gransinigh, *Pellis Giovanni Napoleone*, in https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pellis-giovanni-napoleone/
7. La tela misura cm. 336 di base e cm. 180 di altezza.

17. Giuseppe Barazzutti, *Veduta di Sauris di Sopra* (1922)

18. Giuseppe Barazzutti, *Paesaggio montano, veduta della Val Resia* (1924-30)

19. Mario Pielich, *Jôf di Montasio*

20. Mario Pielich, *La catena dei Musi*

21 Mario Pielich, *Stolvizza con neve*

22. Mario Pielich, *Monte Canin in primavera*

testimonianza delle sue ripetute presenze nell'ambiente montano.

Possiamo ricordare anche il gemonese Giuseppe Barazzutti (1890-1940),[8] figlio d'arte, che in un periodo della sua attività, dopo la Prima guerra mondiale, soggiornò insieme all'amico Pellis nelle montagne carniche, in prevalenza a Sauris e a Forni di Sotto, lasciando testimonianze del suo interesse per la montagna, soprattutto innevata. Barazzutti dipinse anche vedute della Val Resia, e a questa valle ci possiamo ricollegare ricordando un altro "cantore" dei paesaggi resiani, recentemente scomparso, Mario Pielich (1942-2020). Per lui il paesaggio montano si trasfigura in un'autentica sinfonia cromatica, in cui il bianco della neve vibra di continue sfaccettature, come avviene anche nel mutare delle stagioni reso pittoricamente in altre sue opere.[9]

8. Vedi Gabriella Bucco, *Barazzutti Francesco e Giuseppe*, in https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/barazzutti-francesco-e-giuseppe/
9. Per approfondimenti vedi https://www.ecomuseovalresia.it/mostra-arte-mario-pielich/

con il sostegno di

in collaborazione con:

Parrocchia del Duomo di San Nicola Vescovo
Parrocchia di San Michele Arcangelo
Parrocchia di San Lorenzo Martire di Cavolano
Parrocchia di San'Antonio Abate di Nave
Coro Livenza | Coro femminile S. Lorenzo
Coro Musica maestre | Ass. Coro Contrà Camolli
Istituto Filarmonico Città di Sacile
Centro Giovani Zanca
Ass. Comunità Nuova Ronche - San Michele
IAT Sacile
Bar Le Clicò | Caffè Commercio
Pizziwine | Farmacia dei 33

www.uscipordenone.it

SACILE

DOMENICA 15 SETTEMBRE 2024

al mattino

SANTE MESSE CANTATE

Duomo di Sacile
e Parrocchie limitrofe

dalle ore 11.30

CONCERTI APERITIVO

Caffè del centro storico

dalle ore 15.30

CONCERTI POMERIDIANI

Duomo | Loggia del Municipio
Palazzo Ragazzoni | San Gregorio
Piazzetta Romagnoli

ore 19.00

SFILATA e CONCERTO FINALE

dei cori partecipanti
con la Filarmonica Città di Sacile

Piazza del Popolo

Spotichoir

La playlist dei gruppi vocali più conosciuti

di Cecilia Zoratti

Se potessimo creare una playlist con le *greatest hits* del mondo corale, ci sono alcuni brani assolutamente imprescindibili: non solo nella musica classica, ma anche tra i gruppi vocali più moderni. Se canti in coro e non conosci nessuno di questi brani, che dire... Houston, abbiamo un problema!

Aria sulla quarta corda (J.S. Bach) | The Swingles

Questa è facile, giusto per scaldare un po' i motori: chi non ricorda l'iconica sigla di *Superquark* (da cui prende anche il nome questa rubrica)? Senza ombra di dubbio questo è uno dei brani più noti del gruppo vocale britannico The Swingles (precedentemente conosciuti come Swingle Singers), conosciuto in tutto il mondo soprattutto per le loro interpretazioni a cappella di brani di musica classica. Adesso il loro repertorio spazia di più nel vocal pop, senza mai dimenticare i grandi compositori del passato.

Masterpiece | King's Singers

Come dice il titolo, questo brano è un autentico capolavoro: si tratta di una sorta di riassunto degli ultimi quattrocento anni di musica, partendo da Bach per arrivare al contemporaneo. Il tutto in nove minuti, rigorosamente a cappella e in modo assolutamente sorprendente. Chi canta in coro lo sa bene: i King's Singers sono l'alfa e l'omega della musica corale.

Africa | Perpetuum Jazzile

L'orchestra vocale slovena dei Perpetuum Jazzile si sta facendo rapidamente conoscere dal pubblico, e nei loro concerti un brano non può mai mancare: la loro interpretazione a cappella di *Africa* dei Toto. Proprio questo brano, diventato virale su tutti i social, ha dato grande visibilità a questo grande gruppo vocale che, dopo anni, continua a stupire con effetti strabilianti. Durante i concerti viene eseguito tutto dal vivo, batteria vocale inclusa.

Le ragazze | Neri per caso

Negli anni Novanta debutta sulla scena musicale italiana un nuovo gruppo vocale: i Neri per caso che, proprio come i veri coristi, erano tutti vestiti rigorosamente di nero. Nel 1995 vincono la sezione Nuove Proposte del Festival di Sanremo con *Le ragazze*, uno dei brani più noti del loro repertorio. Il loro interpretare musica leggera e pop a cappella, con gli arrangiamenti di Ciro Caravano, fa sì che anche in Italia inizi a diffondersi il vocal pop.

Butterfly | Rajaton

Forse i meno noti tra i vari gruppi elencati, i Rajaton sono un gruppo vocale finlandese fondato nel 1997. Il loro nome significa "senza limiti", indicando la versatilità del loro repertorio. Questo brano, molto più delicato e quasi etereo rispetto ai precedenti, è il loro brano più noto, in cui è evidente l'equilibrio vocale del sestetto, le cui voci sono piccole prima per poi aprirsi dopo, proprio come le ali di una farfalla.

Hallelujah | Pentatonix

Chi conosce i Pentatonix alzi la mano! Bene, mi fa piacere vedere così tante mani alzate, perché i PTX sono davvero famosissimi. Il loro nome deriva dalla scala pentatonica, composta da cinque note, come cinque sono le voci del gruppo. Cantano principalmente pop, ma si spostano agilmente anche verso altri stili: hip hop, reggae e musica classica, solo per citarne alcuni. *Hallelujah* di Leonard Cohen è uno dei capisaldi del loro repertorio ed è uno di quei brani in cui, se qualcuno comincia a cantare, è molto difficile non andargli dietro.

I loghi: come, dove e quando inserirli?

Quante volte tutti noi, che organizziamo abitualmente concerti e rassegne con il nostro coro, ci siamo trovati – nel predisporre locandine, programmi di sala e quant'altro – di fronte all'annosa questione di come e dove inserire i loghi degli enti sostenitori e patrocinatori… Per quanto si tratti di una pratica comune, approfittiamo di questa pagina di *Choralia* per ricordare che "maneggiare" i loghi non è una cosa scontata né da prendere sotto gamba.
Seppure in sintesi, cercheremo di riassumere alcuni suggerimenti utili che ci potranno permettere di evitare confusione e imbarazzo di fronte a chi ci sostiene nella nostra attività.

Principio 1: qualità

Richiedete sempre i loghi in **buona risoluzione**, evitando di ricavarli da siti web, da carte intestate o, peggio ancora, scannerizzandoli da gadget e prodotti promozionali!
Se per l'impaginazione vi appoggiate a uno studio grafico o a una tipografia, fatevi mandare i loghi possibilmente in formato .ai, .eps, .tif o .pdf (sono i formati più facilmente gestibili da un grafico di mestiere!); se invece provvedete da soli all'impaginazione, anche un formato .jpg a 300 dpi può essere sufficiente. Evitate invece in ogni modo possibile i loghi "copiaincollati" all'interno di documenti di word: ricavare un'immagine da un file .doc comporta sempre e inevitabilmente una perdita di qualità.

Principio 2: fedeltà

Nell'inserire i loghi, non cambiatene le **proporzioni** e non alteratene i **colori**: si tratta di vere e proprie "manomissioni" che potrebbero non fare piacere ai diretti interessati! Sarebbe come trovare sul giornale una nostra foto "stirata" o "allargata", o con il viso dipinto di rosso. La prima reazione è quella di esclamare: «ma questo non sono io!».

Principio 3: ordine logico

Nel disporre i loghi, cercate di rispettare un criterio di **ordine logico** possibilmente chiaro e privo di ambiguità.
Ciò significa distinguere attentamente le diverse tipologie di loghi, in particolare:

- loghi degli **organizzatori**; nel nostro caso specifico sarà *in primis* il logo del nostro coro, ma anche di eventuali coorganizzatori che sono direttamente coinvolti nella realizzazione del nostro evento;
- loghi delle **collaborazioni**, ovvero degli enti che collaborano attivamente all'organizzazione del nostro evento, ma senza detenere quella che potremmo definire la "paternità" della manifestazione (che resta invece attribuita agli organizzatori);
- loghi dei **sostenitori**, ovvero coloro che finanziano, con le loro risorse economiche, la nostra iniziativa (e che pertanto – cosa non da poco – la rendono possibile);
- loghi dei **patrocinatori**, ovvero gli enti che appoggiano con il patrocinio morale il nostro evento, ma che non partecipano né come organizzatori, né come collaborazioni, né con il sostegno economico.

Un criterio utile è quello di raggruppare visivamente i loghi per tipologia: i loghi degli organizzatori possono essere riportati preferibilmente nella copertina del pieghevole o del programma di sala, o in alto nella locandina; gli altri loghi, suddivisi per tipologia, sul retro del programma o in calce al manifesto. Meglio di tutto sarebbe prendere la buona abitudine di far precedere i "blocchi" di loghi dalle rispettive diciture esplicative: *con la collaborazione di*, *con il sostegno di*, *con il patrocinio di*.

Principio 4: dimensioni

Scegliete sempre le dimensioni adeguate per i loghi che inserite nei vostri materiali promozionali. Naturalmente non esiste una regola precisa, né delle misure standard, ma come per la maggior parte delle situazioni affidiamoci al buon senso: evitiamo di inserire i loghi troppo piccoli, rendendo così illeggibili le relative diciture, gli acronimi ecc.; al tempo stesso cerchiamo di non cadere nell'eccesso inverso: un logo troppo grande trasmette inevitabilmente un'impressione di "urlato" ai quattro venti, se non addirittura di pacchiano. Soprattutto, cerchiamo un equilibrio tra le dimensioni dei diversi loghi, in modo da creare un insieme armonico (e occupandoci noi di musica, in quanto ad armonia dovremmo avere un certo gusto!) e possibilmente ordinato (e in questo la scelta degli allineamenti è molto importante).

Ultime raccomandazioni

Per concludere, vorremmo soffermarci sull'uso dei loghi delle nostre **associazioni provinciali**, dell'**Usci regionale** e soprattutto di **Feniarco**.
Un consiglio che ci sentiamo di esprimere è quello di evitare la confusione tra l'uso di questi loghi come effettivo richiamo a una **collaborazione, sostegno o patrocinio** e, invece, il giusto e lodevole sentimento di **appartenenza al mondo associativo** provinciale, regionale e nazionale. Se la nostra manifestazione non rientra in nessuna delle iniziative organizzate dalle associazioni di livello superiore (es. Nativitas, Paschalia ecc.), se non gode del loro patrocinio (che va sempre richiesto e non è mai automatico) o della loro partecipazione economica (come nel caso dei Bandi Progetti Corali emanati da Usci Fvg), è bene **evitare l'inserimento del logo regionale e nazionale**, così da non confondere il nostro pubblico riguardo chi è l'organizzatore dell'evento! Diverso è il caso dei loghi delle **associazioni provinciali**, per il cui inserimento rimandiamo ai contatti con la rispettiva associazione territoriale di riferimento.

NATIVITAS FVG 2024

Canti e tradizioni natalizie in Friuli Venezia Giulia

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

adesioni entro il 20 ottobre 2024

seguici su

info e modalità di adesione su

www.uscifvg.it

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA